

Tempi di GUERRA

esce quando vuole e come vuole
N. 4 • APRILE 2005

Corrispondenze dalle lotte contro
le espulsioni e il loro mondo

Viviamo in tempi di guerra. Se in alcune parti del mondo lo urlano le bombe e gli eserciti, in altre lo sibila il terrore di non avere di che sopravvivere, di finire in carcere, di dover lasciare le proprie terre in cerca di migliori condizioni di vita, per poi essere sfruttati e derubati della propria esistenza allo stesso modo, ma altrove. Questo altrove è allora dovunque. Ma se siamo in grado di riconoscerne le cause e nominarne gli artefici, può cessare di essere un'odiosa e inevitabile realtà, per tramutarsi in mille possibilità di riscatto, aprendo prospettive di lotta e angoli d'attacco. Quelli di questo bollettino sono i lager per gli immigrati e il meccanismo delle espulsioni. Tenteremo di fornire più materiale possibile su tutto ciò che li fa esistere e funzionare — strutture e ingranaggi, gestori e collaborazionisti — senza mai perdere di vista il mondo che li ha generati. Ma molto più che un prezioso elenco di informazioni per conoscere un meccanismo al fine di incepparlo, Tempi di guerra vuol diventare una corrispondenza fra chi non tollera che un individuo possa venir internato perché è senza un pezzo di carta o perché non accetta di diventare uno schiavo. Vuol diventare il luogo dove far emergere, dal silenzio in cui vengono volutamente costrette, le molte esperienze di rifiuto di questa realtà e metterle in rapporto, perché si stimolino, si confrontino e trovino nuovi modi di esprimere l'insofferenza che le accomuna. Per questo invitiamo tutti gli interessati ad inviarci cronache di lotte, volantini, considerazioni, notizie, informazioni, anche attraverso semplici ritagli di giornale, e quant'altro possa fornire nuovi spunti. Il bollettino vivrà soprattutto delle lotte e delle storie che potrà raccontare. Queste dipendono da voi come da noi. ✉

Dal pantano iracheno al cemento delle metropoli

«Pantano iracheno» è l'espressione che utilizzano ormai le stesse autorità statunitensi per indicare le difficoltà in cui versa l'occupazione militare in Medio Oriente. E davvero di un pantano si tratta, da cui escono continue minacce che il diluvio di soldi e di bombe non riesce a domare. Le elezioni che si sono svolte in Iraq a fine gennaio ne sono state una degna rappresentazione. Il 30 gennaio un attacco notturno con lancio di razzi contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Baghdad ha provocato 2 morti e 4 feriti. In tutto il paese non si sono contati gli attentati contro i commissariati e, purtroppo, anche contro le persone in fila per entrare alle urne (per altro si è poi appreso, notizia confermata dallo stesso quotidiano statunitense *Washington Post*, che in molte parti del paese la popolazione è andata a votare perché minacciata di vedersi sospendere le razioni di cibo somministrate dalle truppe di occupazione). Il presidente provvisorio del governo iracheno Allawi ha decretato la legge marziale per un mese. Si tratta dello stesso Allawi che ha appoggiato la cosiddetta "opzione Salvador", una strategia di antiguerriglia che gli USA hanno introdotto in Iraq sull'esempio degli squadroni della morte che avevano finanziato e organizzato in America Latina negli anni Ottanta. Non a caso il nuovo ambasciatore statunitense a Baghdad è John Negroponte, ufficiale in Vietnam e poi, proprio negli anni Ottanta,

plenipotenziario statunitense in Centro-America nonché organizzatore dei Contras dall'Honduras. Specializzato in torture e rapimenti, ambasciatore all'ONU all'epoca del rapporto sulle "armi di distruzione di massa" di Saddam Hussein, oggi è coordinatore dei 15 servizi segreti Usa. La nuova strategia è volta — secondo il giornale filogovernativo americano *Newsweek* — «a incutere terrore nella gente della strada sui rischi insiti nell'aiutare i ribelli», per colpire in particolare chi aiuta «gli insorti sunniti». Questi *terroristi dichiarati*, a differenza di molti pacifisti occidentali, sanno perfettamente quanto sia sociale e diffusa la resistenza in Iraq, come ha dimostrato l'assedio di Falluja del novembre scorso, con centinaia di contadini che, armati come potevano, hanno raggiunto sui trattori la città in rivolta. La complicità popolare va annientata, si sono dette le teste d'uovo di Washington, con la violenza più indiscriminata. A far parte di questi nuovi squadroni della morte sono soprattutto i *pesh-merga* (cioè i combattenti nazionalisti) kurdi e i fondamentalisti sciiti, già distinti entrambi — i primi al Nord, i secondi al Sud — nella repressione della gigantesca insurrezione contro la guerra e contro il regime di Saddam Hussein che scoppiò in Iraq nel marzo del 1991. È a questi gruppi, e agli uomini dell'ex Guardia repubblicana del dittatore iracheno, che gli Stati Uniti affidano la pacificazione a suon di massacri dei conflitti sociali. I

partiti nazionalisti kurdi (l'Unione Patriottica del Kurdistan e il Partito Democratico Kurdo), infatti, da tempo collaborano con gli Stati Uniti in cambio dell'autonomia del Kurdistan. Non a caso il nuovo presidente dell'Iraq è Jalal Talabani, espressione delle classi proprietarie kurde e leader dell'Upk. Le sue nefandezze contro tutta la popolazione sono talmente note che durante la rivolta di Sulaimaniya del marzo 1991 gli insorti non lo fecero nemmeno entrare in città. Distintosi per le razzie durante la guerra e la repressione degli insorti e la consegna dei disertori (compresi quelli kurdi), ora è presidente dell'Iraq "liberato". Costante è il tentativo degli Usa di mettere kurdi e sciiti contro i sunniti per impedire ogni rivolta comune. L'unico modo per accedere al potere è dimostrare all'occupante di saper tenere a freno *con qualsiasi mezzo* le proteste della popolazione. Ma le elezioni e le violenze della nuova polizia e dei novelli squadroni della morte non hanno pacificato un bel nulla. A fianco degli attentati, sole forme di resistenza di cui si occupa la stampa internazionale, dure lotte stanno avvenendo in moltissime fabbriche, con occupazioni, blocchi e sabotaggi, e nel totale rifiuto dei sindacati governativi. Aggiungiamo a ciò il numero sempre maggiore dei disertori americani. A ottobre, 18 riservisti si sono rifiutati di compiere una missione a nord di Baghdad, mentre sale a 2500 il numero dei disertori che hanno abbandonato l'Iraq pagando 500 dollari a testa alla resistenza irachena. A questi vanno aggiunti i più di 5000 richiamati, fra cui alcuni ufficiali, che hanno raggiunto il Canada per non ritornare in Afghanistan o in Iraq. Anche le reclute diminuiscono, nonostante il governo abbia aumentato i loro stipendi. Gli uomini — questa variabile così seccante nella guerra *high tech* — scarseggiano. Ecco allora

che da qualche settimana in Iraq sono arrivati 18 robot dotati di mitragliatore e telecamera telecomandabili dalla distanza di un chilometro... Le vostre macchine hanno un difetto, signor generale: ricordate quella famosa poesia antimilitarista? Che tutto ciò sia solo apparentemente lontano ce lo dimostrano due esempi. Nel timore di disordini durante le elezioni-farsa (ricordiamo che quelle del 1992 in Kurdistan erano state rinviate a causa dei sabotaggi e poi garantite solo da un vero e proprio assedio militare), gli ufficiali dei carabinieri in Iraq hanno mostrato ai propri allievi le immagini... del G8 di Genova. Rivoltosi in Italia e rivoltosi in Iraq vanno affrontati allo stesso modo, con la differenza che laggiù omicidi e torture sono molto più semplici: le chiacchiere sul dialogo e sulla nonviolenza valgono solo per una esigua minoranza, mentre sono lettera morta per milioni di dannati della Terra. Dopo i massacri, l'uso dei gas chimici e le case rase al suolo, la città di Falluja è un gigantesco fantasma dove ha fatto ritorno meno del 20 per cento della popolazione. Ebbene, ad attendere questo stuolo di disperati c'è stata la stessa procedura che aspetta tutti gli stranieri poveri che entrano negli Stati Uniti: la schedatura delle impronte e la scansione della retina. Sono pronte, per l'Iraq, le nuove carte di identità con caratteristiche biometriche. Ora, gli abitanti di un nulla chiamato Falluja sono cittadini democratici a tutti gli effetti. Il pantano iracheno è solo il cemento delle nostre metropoli portato a un certo grado di ebollizione. Le torture sugli iracheni sono un concentrato di quelle compiute nei lager per immigrati e nelle carceri della democrazia e della pace blindata. Le condizioni degli sfruttati iracheni sono un inferno a portata di mano nel paradiso capitalista. Là si massacrano perché qui si tace.

È anche il nostro silenzio ad aver reso inespugnabile il carcere di Abu Ghraib che i ribelli iracheni hanno disperatamente attaccato. Qui si tace

perché là si massacrano, come se l'aggressione militare fosse un monito per tutti i possibili insorti della guerra sociale. Per quanto ancora? •

NESSUNA FESTA PER I CARABINIERI

Saluto il grande evento inaugurato, al castello del Buon Consiglio di Trento, una mostra sull'Arma dei carabinieri. Si tratta di una mostra ideata da una persona che prepara il nostro massacro di giorno e di notte, che quest'anno si terrà a Trento fra il 12 e il 17 aprile. Per la loro festa sono pronti a procurarci circa 40 mila appuntamenti all'Arma o alle sue varie associazioni.

Ma noi non vogliamo ricordare i carabinieri, nei secoli indoli e stolti e poveri che si sono mangiati in Italia, dalla monarchia alla repubblica, dal fascismo alla democrazia.

Vogliamo ricordare la loro costante repressione delle lotte sociali, sindacali, operaie, studentesche, e i numerosi scioperi di lavoratori, rivoluzionari e militari di sinistra.

Vogliamo ricordare i tentati colpi di Stato, le repressioni nelle carceri, la sparatura delle sinistre, l'uccisione della democrazia rivoluzionaria negli anni Sessanta e Settanta.

Vogliamo ricordare le torture, i premiaggi, i martiri in Somalia e nelle ex Jugoslavia.

Vogliamo ricordare le torture nella camera di Bolzano e i premiaggi nelle strade di Genova, fino all'assassinio di Carlo Giuliani, durante il G8 del 2001.

Vogliamo ricordare la loro presenza in Iraq all'inizio di un'aggressione coloniale che ha provocato più di centomila civili morti dal 1991 ad oggi, probabilmente dai bombardamenti e dall'uranio che dal 1991 ad ora sono caduti alla popolazione irachena più di sei milioni di morti.

Dopo aver visto la foto delle torture in Somalia, dopo aver visto la foto di Abu Ghraib, si può ancora credere al lungo discorso secondo il quale i soldati italiani sono "buone gente", e l'Arma un corpo diverso da quello che corrisponde al servizio di tutto il mondo? La lingua della guerra non ammette scuse. I carabinieri sono a Maniaca perché lì si trovano i prigionieri dell'Iraq. Questo siamo noi dagli americani, poi, le abbiamo visto con l'uccisione del novembre 2003. Si accolgono talora in carcere.

Per noi non sono affatto martiri, bensì uomini in disarmo, prigionieri e compagni qualsiasi, vittime di una guerra imperialista, disposti a morire gli uni per gli altri, indistinti, dai partigiani, dai nazifascisti.

NESSUNA FESTA PER CHI È UNO SE OBBEDIRE FACENDO. NESSUNA FESTA PER CHI TORRERA ED ASSASSINA. SOLIDARIETÀ' NEGLI INSORTI IRACHENI.

FUORI LE TRUPPE DALL'IRAQ

PRESIDIO ANTIMILITARISTA

SABATO 9 APRILE

ORA 15:00

PIAZZA ENRIQUELLO

SI DISERTA ANCHE IN ITALIA...

I disertori non hanno patria, perché gli eserciti sono ovunque gli stessi. Un ventiquattrenne della provincia di Brescia (di cui non conosciamo il nome) è stato arrestato ai primi di febbraio in seguito a una condanna a 4 mesi per diserzione aggravata. Già renitente alla leva, era ricercato da qualche tempo. Ora si trova nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

... E IN RUSSIA

Non sono solo i soldati americani o israeliani a scegliere la via della diserzione. In Siberia quattro militari russi hanno abbandonato un posto di frontiera della regione di Tchita ed hanno abbattuto tre ufficiali. Arrestati, hanno cercato di evadere. Uno di loro è stato ucciso, mentre gli altri tre sono stati arrestati. Si è venuti comunque a sapere che in questi ultimi mesi le diserzioni fra le fila dell'esercito russo sono in vertiginoso aumento.

E PURE IN FINLANDIA

Nel mese di dicembre sono state arrestate in Finlandia 25 persone per obiezione totale al servizio di leva. Dodici di queste hanno deciso di diffondere il proprio indirizzo per poter ricevere lettere di solidarietà. Dovranno scontare 197 giorni di carcere.

DA UN LAGER ALL'ALTRO

Il Regina Pacis non sarà più un Cpt. La scelta che in estate era stata prospettata come possibile dai suoi responsabili ha assunto, pare, un carattere definitivo. La fondazione Regina Pacis allo scadere del termine del 31/12/2004 ha deciso di non rinnovare più la convenzione con lo Stato italiano, anche se il Ministero dell'Interno ha prorogato tale convenzione di tre mesi, ufficialmente per dare il tempo di ripensarci; se la decisione presa dalla curia leccese e dai responsabili della fondazione sarà confermata, il 31 marzo 2005 il Cpt Regina Pacis di San Foca dovrebbe smettere di esistere. Secondo quanto riportato dai media, i motivi che hanno spinto la curia ad abbandonare il business della carcerazione degli immigrati, sono da ricercare nella contestazione che gli anarchici hanno portato avanti contro il Cpt nel corso degli ultimi anni, e negli atti di sabotaggio e gesti intimidatori compiuti contro strutture e responsabili coinvolti a vario titolo nel funzionamento del Cpt stesso. Se da una parte questo conferma che l'azione e l'autorganizzazione sono strumenti utili nel portare avanti le lotte e che con costanza si arriva a dei risultati, d'altra parte questi potrebbero non essere stati i soli motivi che hanno fatto decidere per la chiusura del Cpt.

Di certo una grossa spinta a tale decisione è stata data dai costanti tentativi di evasione – più o meno riusciti – che si sono susseguiti con continuità nel corso degli anni, dalle tante rivolte scatenate all'interno dai reclusi e da motivi, legali ed economici, connessi a tutto ciò. Motivi legali per via di un processo in corso a carico di diversi gestori, operatori ed

esponenti delle forze dell'ordine per lesioni, violenze, ecc., e di un altro processo contro i massimi dirigenti del Cpt per sottrazione di fondi; motivi economici perché data la particolare posizione logistica (sulla costa) del Regina Pacis, questo cozza con la vocazione turistica del luogo, suscitando le lamentele di turisti, operatori e amministratori. A ciò si aggiunga che la fondazione Regina Pacis ha spostato i suoi interessi economici in Moldavia, dove gestisce cinque centri sfruttando le situazioni più disparate, ed è inserita in vari programmi di "recupero", di prostitute e non solo, sul suolo nazionale.

Inoltre, il Cpt salentino è l'unico rimasto in Italia ad essere gestito da una organizzazione religiosa, e questo ha suscitato nei confronti dei suoi gestori una ferma condanna da parte di altri organi ecclesiali. Infine, particolare tutt'altro che irrilevante, il vuoto del Regina Pacis potrà essere coperto provvidenzialmente da un nuovo Cpt che sta per aprire a Bari, e la proroga di tre mesi concessa dal Ministero dell'Interno sembra fatta apposta per permetterne il completamento dei lavori.

Preso atto di tutto ciò, siamo convinti che la lotta resti il mezzo più importante per raggiungere il fine e siamo contenti che in Puglia altri compagni abbiano voluto intraprendere un percorso di opposizione ad altri Cpt, perché capiamo che, fermo restando la gioia per essersi sbarazzati di uno, c'è ben poco da festeggiare fino a che nuovi lager nasceranno. Da parte nostra, se veramente il Regina Pacis chiuderà, il discorso che da anni abbiamo intrapreso sarà tutt'altro che chiuso, e sposteremo la nostra lotta su un'altra struttura presente nel Salento, cioè il Centro di Prima Identificazione "Don Tonino Bello" di Otranto. Centri come questo sono comunque strutture detentive dove chi richiede asilo è trattenuto finché una commissione statale non deciderà della sua sorte: sono quindi sempre ingranaggi fondamentali nel perverso meccanismo delle espulsioni. Quello di Otranto in particolare, poi, ha finora funzionato in pratica come "zona d'attesa" per il Regina Pacis, in quanto oltre ai richiedenti asilo venivano rinchiusi anche coloro che erano in attesa di espulsione ma a cui ancora non era stato notificato il decreto, nell'attesa che si liberassero posti al Cpt di San Foca dove, una volta trasferiti, il decreto veniva notificato.

Quello che segue, è un primo piccolo contributo in tal senso.

Nemici di ogni frontiera

Centro di Identificazione
"Don Tonino Bello"
Via Uggiano la Chiesa
73028 Otranto (LE)
Tel. 0836/806183

Gestore del Cdi:
Comune di Otranto
Municipio, Via Rocamatura
Tel. 0836/802240

Centralino, P.za Basilica, 1
Tel. 0836/871111
Fax uffici: 0836/801683
e-mail: otranto@mail6.clio.it

Tel. Sett. Affari Generali: 0836/871308

Sindaco di Otranto: Francesco Bruni
Abitazione: via Porto Craulo, 17
73028 Otranto (LE)
Tel. 0836/802684
Studio: via Vittorio Emanuele, 10
Tel. 0836/802703

PER QUANTO VOI VI CREDIATE ASSOLTI ...

Preferiamo dire che lo abbiamo sempre sostenuto, ma l'eccezione e la banalità non si appartengono e preferiamo lanciare a politici e giornalisti, che di cose ne hanno fatte una montagna di vita. Anzi, meno poi, giacché nel vedere all'opera la giustizia di Stato, che disprezziamo profondamente. Le diffezioni che si impongono, invece, sono altre.

Quello che il carcere e accade ogni giorno nel lager Regina Pacis, al di là che un giudice qualunque voglia o meno e dimostri, non è un caso isolato e non è neanche il frutto di una legge ingiusta o di una cattiva gestione di un sistema insensato, non si tratta di una eccezione. Il desaparecimento di persone, la violenza, la tortura, la spersonalizzazione dell'individuo sono il frutto costante di ogni struttura detentiva, che sia una un carcere, un centro di permanenza temporanea, un manicomio, un campo di internamento o una comunità terapeutica. Il Regina Pacis e Abu Ghraib, Auschwitz, Guantanamo e San Patignano non sono eccezioni ma la normalità di questi tempi di guerra, così come Abu Casim, il detentor Mignolo, Mianelli e gli altri internamenti di Guantanamo e Genova nel luglio del 2004, non sono persone che sono venute meno o sono derivate andando "in per'oltre", ma al contrario uomini che hanno svolto egregiamente il loro compito, che è quello di riprodurre continuamente l'attuale sistema sociale basato appunto sulla repressione, sul terrorismo e sulla tortura. Tutto quello che hanno fatto è stato reggere fin troppo bene gli ordini di uno Stato di cui sono servi; quello di cui si sono resi responsabili non è stato antidemocratico, ma il rispetto costante della democrazia, non hanno fatto di tutti i mali un castello.

Da parte nostra, come anarchici, siamo contro il carcere e non vogliamo che nessun essere vivente venga rinchiuso, neanche un essere umano e soprattutto quello è senza dubbio don Cesare Lombroso, carcere e in un volta a spazzare e torturazioni di lungo corso. Se non vivessimo in questo mondo alla rovescia, il giusto atteggiamento nei confronti dei terroristi del genere dovrebbe essere il disarmo sociale e l'abolizione della pena di morte, e non più le voglie di peggiorare e le brutte immagini dei processi di disinformazione e di propaganda del loro sistema. Peraltro, la stessa giustizia di ogni collettività politica che si è spartita ad esprimersi solidarietà quando, quattro anni fa, ha ricevuto notizia di morte al lavoro di una futuristica banda di assassini, e che ha fatto una bella scena fuggita alla base di quanto occorresse in questi giorni, è risale che tali minacce don Cesare se le era levate da solo!

È inausabile vedere invece l'arrivo di un personaggio politico davanti reazioni tanto insensibilizzate proprio tra coloro che, quotidianamente, umidificano le mani del carcere sociale che rinchioda tutti gli sfruttati. Eppure nelle piazze marciavano ogni giorno milioni di individui schiacciati da qualsiasi possibilità di vivere una vita dignitosa, senza che questo distanti il lavoro delle anime belle della società civile. Senza contare che molti in questi, poi, vengono rinchiusi proprio da gente come don Cesare Lombroso e funzionari simili, e senza neanche il "privilegio" di stare in una cella singola ed essere trattati da esseri umani.

... SIETE PER SEMPRE COINVOLTI

Assistenti
Capitano Giuseppe
Pir-Alba, F. Lora
www.gariboldi.org
Per contatti: servizi e servizi dall'ore 21.00



Foto: (2004) Via Italia, 1 - Otranto

UNA LOTTA DALLA FRANCIA

È in corso in Francia una campagna contro Bouygues, un colosso economico della telefonia mobile che costruisce, fra l'altro, carceri e centri di detenzione per immigrati senza documenti. Pubblichiamo di seguito qualche passo di un pieghevole che spiega le ragioni di questa campagna e una cronologia delle azioni. Ci sembra un buon esempio di come i lager e le carceri possano essere colpiti anche nei loro gangli economici vitali. Per maggiori informazioni si può consultare il sito: pajol.eu.org/rubrique144.html

BOUYGUES costruisce prigioni in cui lo Stato può far tacere coloro che rifiutano lo sfruttamento e il controllo. BOUYGUES costruisce centri di detenzione amministrativa in cui lo Stato può rinchiodare gli immigrati senza documenti prima di espellerli, ottimizzando così la manodopera offerta dall'immigrazione. Da un cantiere BOUYGUES a un centro di detenzione, passando o meno per il carcere, un *sans-papier* può beneficiare a più riprese del savoir-faire di questo cementificatore in materia di collaborazione con lo Stato, di controllo sociale, di gestione degli indesiderabili e di sfruttamento.

Questo dispositivo di reclusione ci riguarda tutti e aggrava le condizioni di vita di ciascuno di noi. Diamoci i mezzi per riprendere l'offensiva. Tutti i mezzi sono buoni per sfianare, attaccare, sabotare BOUYGUES. Ovunque. Attaccare BOUYGUES significa dare concretamente scacco, ovunque possiamo, alla proliferazione della reclusione come dispositivo di controllo sociale. L'ampliamento e la costruzione di centri di detenzione sono necessari alla legge Sarkozy [ministro dell'Interno] sull'immigrazione, in base alla quale la durata della detenzione dei *sans-papier* passa da dodici a trentadue giorni: l'attuale saturazione dei centri obbliga lo Stato a rilasciare i migranti, così che ogni giorno di ritardo sui cantieri è un giorno perso per la macchina delle espulsioni. Impedire l'edificazione di questi centri significa spezzare materialmente la gestione delle migrazioni e trasformare l'offensiva securitaria in una semplice velleità di controllo. Il problema non è quello delle condizioni di reclusione degli indesiderabili: la reclusione è di per sé una condizione di controllo sociale contro la quale lottiamo. In tal senso, costruire nuovi luoghi di detenzione non è un mezzo per renderli più vivibili, bensì un alibi per rinchiodare di più e più efficacemente. Ogni volta che nuovi luoghi o

modi di punizione (ad esempio i braccialletti elettronici) vengono allestiti, si cominciano a sanzionare reati che prima non erano tali, e ciò in modo più massiccio e con tempi di reclusione maggiori. Sfiancare BOUYGUES non significa difendere il servizio pubblico o il monopolio statale in materia di punizione, né lottare contro la privatizzazione della reclusione. Al contrario, significa attaccare collettivamente un obiettivo preciso, un ingranaggio necessario alla costruzione di luoghi di detenzione e all'efficacia dei dispositivi di controllo sociale. Senza per questo dimenticare le numerose altre ditte che partecipano al mercato della reclusione, si tratta di darsi un bersaglio comune contro il quale costituire una potenza collettiva. Perché BOUYGUES smetta, bisogna che queste attività gli costino più care di quanto rendono. Sta a noi far esplodere i costi...

Costruire una lotta, allearsi collettivamente e darsi le armi per demolire la strategia di normalizzazione delle nostre vite, di neutralizzazione dei nostri desideri e di pacificazione poliziesca del reale; coordinarsi, tenersi al corrente, in funzione delle passioni e dei mezzi di ciascuno; elaborare una tattica di sabotaggio permanente dei dispositivi di controllo, propagarla fino a che ci scavalchi e la situazione diventi ingestibile per il nemico...

Né prigioni né detenzioni, libertà di circolazione e di permanenza
Documenti per tutti o nessun documento

Il 12 dicembre, a Lione, un punto vendita Bouygues Immobiliare viene attaccato con un "cassonetto incendiario".

Dal 17 al 24 dicembre, settimana di azione contro BOUYGUES:

17 dicembre, Amiens. Un gruppo di persone invadono un negozio Bouygues Telecom mentre altri volantmano all'esterno, discutono con clienti ed impiegati, e affiggono manifesti sulla vetrina. Dopo un'ora la polizia interviene e sgombera i locali. Durante tutta la settimana si volantmano il pieghevole anti-Bouygues davanti a un altro negozio della catena.

Nella notte fra il 17 e il 18 dicembre, a Lione, sei agenzie Bouygues Telecom si ritrovano le serrature sabotate e manifesti incollati sulle vetrine.

18 dicembre, Parigi. Un centinaio di persone blocca per due ore l'accesso a un negozio Bouygues Telecom.

18 dicembre, Aix-en-Provence. Sei persone bloccano un negozio Bouygues Telecom. In seguito, altre venti bloccano un secondo negozio.

Nella notte fra il 19 e il 20 dicembre, a

Parigi, sei agenzie Bouygues Telecom parigine sono ridecorate con scritte e manifesti. A Villeurbanne, un cantiere GFC Costruzioni viene attaccato con bottiglie molotov. Stessa sorte tocca a un punto vendita Bouygues Immobiliare.

19 dicembre, Marsiglia. Una ventina di persone volantmano davanti a tre negozi Bouygues Telecom nel centro della città. Le pubblicità Bouygues vengono sistematicamente coperte con adesivi.

Nella notte fra il 20 e il 21 dicembre, a Parigi, le serrature di 25 negozi Bouygues Telecom vengono bloccate. La stessa notte, vengono affissi manifesti su tre negozi dello stesso gruppo e sulle strutture di 10 cantieri.

Fino al 30 dicembre in diverse città, i negozi, le insegne pubblicitarie e i cantieri Bouygues (di varie filiali) sono coperti con manifesti o fatti oggetto di piccoli sabotaggi (serrature bloccate, palizzate divelte, segnaletiche deturpate, ecc.).

In due città e in momenti diversi viene scoperta l'esistenza di una nota riservata al personale sulla campagna in corso, con un invito a chiamare la polizia in caso di visite sgradite.

Nella notte fra il 30 e il 31 gennaio 2005, a Lione, viene presa di nuovo di mira l'agenzia Bouygues Telecom della Croce Rossa. Viene bloccata la serratura e davanti alla porta viene eretto un muro.

Nella notte fra il 13 e il 14 febbraio, ad Amiens, vengono bloccate le serrature di due agenzie Bouygues Telecom, di un'agenzia Bouygues Immobiliare e le catene di un cantiere Quille (filiale della Bouygues Costruzioni).

Nella notte fra il 20 e il 21 febbraio, a Parigi, vengono bloccate le serrature di 24 agenzie Bouygues Telecom. Vengono affissi anche manifesti, alcuni dei quali in solidarietà coi rivoltosi del centro di detenzione cittadino.

Nella notte fra il 22 e il 23 febbraio, a Villeurbanne, viene attaccato un punto vendita Bouygues Immobiliare. La vetrina viene infranta e l'interno dei locali è cosparso di olio motore.

Nella notte fra il 22 e il 23 febbraio, a Lione, la porta vetrata di una agenzia Bouygues Immobiliare va in frantumi.

25 febbraio, Parigi. Una cinquantina di manifestanti si ritrovano davanti ad un cantiere Bouygues per protestare contro lo sfruttamento, la detenzione e le espulsioni dei migranti.

Nella notte fra il 25 e il 26 febbraio, a Lille, un'altra vetrina di una agenzia Bouygues Telecom viene spaccata.

Nella notte fra il 28 febbraio e il 1 marzo, a Parigi, una delle case campione di Bouygues sparse per la città si consuma in solidarietà con tutti i reclusi in lotta.

D.D.

PULIZIA DI QUARTIERE

Compiendo un balzo all'indietro con la memoria di quasi centoventi anni, un vecchio abitante di San Salvario raccontava che, secondo quanto dicevano i suoi nonni, la municipalità aveva obbligato le imprese edilizie impegnate a costruire questo quartiere torinese a riservare almeno una piccola parte delle nuove case alle classi meno abbienti. Le mansarde di San Salvario, insomma, sono state costruite perché insieme alla buona borghesia commerciale per la quale era stato pensato questo pezzo di città potessero vivere anche dei poveri.

Erano i tempi, anno più anno meno, di Umberto I e del ferocissimo Bava Beccaris, e le autorità erano sempre pronte a cannoneggiare le folle quando queste dimostravano migliore disposizione per la sommossa piuttosto che per la devota e laboriosa obbedienza. Nonostante questa propensione al massacro, però, trovavano semplicemente ovvio e doveroso che i poveri avessero un proprio posto *nella stessa città* dei ricchi, alcuni addirittura negli stessi palazzi dei ricchi.

Andato al creatore Umberto I, le mansarde di San Salvario sono state il passaggio obbligato, insieme a quelle di Porta Palazzo, per buona parte degli immigrati arrivati in città. Prima hanno ospitato i veneti, poi i siciliani e i pugliesi, ed ora i cinesi, gli arabi, i rumeni. A due passi da questi quartieri, i caffè di lusso della città, il municipio, le banche. Le autorità cittadine di oggi, al contrario dei funzionari sabaudi, sono terrorizzate dal pericoloso intersecarsi tra la città dei poveri e quella dei ricchi. Fanno di tutto per separarle, costruendo tra le due città un muro che sia, contemporaneamente, una barriera sociale, economica e culturale, ma anche una muraglia urbanistica che allontani i poveri dalla tentazione di allungare le mani e i ricchi dai

pericoli di una guerra di classe che minaccia di essere ben più barbarica di quella del passato. È per questo che hanno deciso di ripulire i quartieri di San

Salvario e Porta Palazzo, di imbellettarli e riconsegnarli splendenti agli eredi della buona borghesia per la quale erano stati costruiti nel corso

del diciannovesimo secolo. Ma senza poveri tra i piedi, questa volta.

Si tratta di una vera e propria operazione di pulizia sociale ed etnica che è cominciata già da qualche anno, con l'intensificarsi progressivo del controllo poliziesco, delle retate e dei rastrellamenti a danno degli stranieri. Ora, a completare l'opera, il comune ha varato dei piani di riqualificazione che prevedono la ristrutturazione forzata di alcuni isolati. Molti palazzi verranno svuotati per eseguire i lavori e gli appartamenti, ritornati agli antichi splendori, avranno affitti triplicati.

Un migliaio di persone, così, rischia di perdere la casa e di dover emigrare nei ghetti di periferia. Sono arabi, rumeni, cinesi, ma anche tanti italiani. In gioco non c'è soltanto il loro futuro immediato. C'è la possibilità stessa per tutti gli sfruttati di continuare a vivere nel cuore della città e, nello stesso tempo, di impedire la costruzione di un muro sempre più invalicabile tra gli esclusi e gli inclusi del nuovo ordine urbano.



MALEDETTO GELO, MALEDETTA TORINO

Avanti solo diciannove anni. È morta così, come era vissuta, nel gelo dell'indifferenza. Svegliando dal tutto gelato di una soffitta di San Salvario per sfuggire ad un controllo dei vigili. I tg e i giornali parlano di tragici incidenti: "cosa aveva mai da temere?". Da temere aveva solo di essere arrestata come tanti prima di lei, di essere rinchiusa nel lager di Corso Bramante, di essere deportata nel paese da cui era fuggita investendo le speranze di una vita. Latifa Sdairi è stata assassinata da quella paura che colpisce chi è colpevole di non avere in tasca il documento giusto.

La sua morte urla vendetta. Urla vendetta che qualcuno venga ridotto a vivere in soffitte alte poco più di un metro, e in più a morire affucolato per non essere scoperto; oppure a morire tra le fiamme di una baracca di lamiera, come è successo qualche giorno fa a un italiano di cinquanta anni che cercava di scaldarsi in una bidonville ai margini di Mirafiori.

"Tragici incidenti", in una città che merita spendere miliardi per le olimpiadi del Ghiaccio, concentra nei ghetti coloro che sono espulsi dalla produzione, coloro che - italiani o stranieri - sono costretti a vivere ai margini, da clandestini.

Che almeno non continuino a chiederci lacrime per i carabinieri morti a Santiniga, come per tutti i mercuriali assassinati che girano il mondo a difendere in armi una società decrepita. Che non ci chiedano lacrime per gli Agnelli, i Illy, i d'Autona, per chi ha speso la propria vita a garantire lo sfruttamento di classe.

Lo abbiamo già varato per tutti i morti senza nome che sono caduti sul selciato della nostra città dal nessuno ussino dalla pallottola di una guardia giurata della Pininfarina qualche settimana fa, al clandestino che si è lasciato dal treno in corsa per sfuggire ad un controllo di documenti, la lista dei morti morti non inizia in Via Beccaris 8. Sarà che siamo degli estremisti senza cuore, ma di lacrime non ne abbiamo proprio più.

"INCIDENTI"

La paura di essere reclusi e deportati cui sono sottoposti molti immigrati, è sfociata in questi mesi in diversi "incidenti", alcuni mortali.

A Torino, la mattina del 24 novembre 2004 una squadretta di vigili urbani fa un giro di "normale controllo" nelle mansarde del quartiere di San Salvario. Pensando probabilmente ad una retata ed al conseguente rischio di essere arrestati od espulsi, tre giovani stranieri tentano la fuga sui tetti. Uno di loro scivola sulle tegole gelate e si schianta in strada: è una giovanissima ragazza marocchina, Latifa Sdairi. A qualche mese di distanza, sul posto ci sono ancora mazzi di fiori bianchi ed una scritta: «Vigili assassini».

Due giorni dopo un evento

analogo è accaduto a Spoleto, in provincia di Perugia. Anche qui in seguito ad una caccia all'uomo sono state fermate quaranta persone, tra cui alcuni magrebini subito espulsi e altri immigrati portati al Cpt romano di Ponte Galeria. Una giovane donna turca ha cercato di fuggire, quando gli agenti hanno fatto irruzione nella sua casa, aggrappandosi alla finestra del bagno, da cui è caduta ed è stata ricoverata con lesioni spinali all'ospedale di Terni. La donna era già stata espulsa dall'Italia, ma vi era rientrata per ricongiungersi ai suoi parenti. In base alla legge Bossi-Fini, rischia ora fino a quattro anni di carcere. Potrebbe esserle concesso un permesso di soggiorno per ragioni di salute, ma se riuscirà a rimettersi potrebbe essere nuovamente rimpatriata o reclusa. Il 4 dicem-

bre si è tenuta a Roma una manifestazione contro le azioni repressive a danno dei migranti organizzata da comitati umbri.

Il 9 gennaio 2005 Said Zigoui, marocchino, si è lanciato dal secondo piano dell'ospedale di Lamezia Terme. Aveva scontato cinque anni in un carcere ma a fine pena, anziché essere rilasciato, era stato trasferito in quel Cpt. Evadere dalla vita forse è stato il modo per fuggire dalla sua condizione di prigionia.

Infine il 16 febbraio a Veglie, in provincia di Lecce, una giovane polacca è caduta, ferendosi gravemente, nel tentativo di scavalcare un muro nei pressi della sua abitazione, per sfuggire all'imminente rimpatrio stabilito per la perdita del lavoro come badante.

AGGIORNAMENTI SUI CPT

Aumenta il numero dei posti nei Cpt; mentre oggi risultano essere 1822, si arriveranno a contare fino a 1000 nuovi "alloggi", che saranno realizzati potenziando i quindici Cpt già esistenti e costruendone di nuovi. In questo senso alcune settimane fa Pisanu ha invitato Regioni ed autonomie locali a collaborare con lo Stato, favorendo la realizzazione di nuovi centri. In passato diverse amministrazioni hanno negato l'autorizzazione a costruire Cpt sul loro territorio.

Questo è il numero dei posti dei Cpt presenti su tutto il territorio nazionale:

Agrigento (110 posti); Bologna (95); Brindisi (180); Caltanissetta (96); Catanzaro (75); Crotona (129); Lecce (180); Milano (140); Modena (60); Ragusa (60); Roma (300); Torino (78); Napoli (54).

Ci sono poi i centri che svolgono funzioni di primario soccorso e sostentamento:

Lampedusa (190 posti) - Lecce-Otranto (75).

Altri 4 sono infine in fase di realizzazione:

Bari (300 posti) - Foggia (300) - Perugia (300) - Trapani (220).

A Roma intanto sono stati chiusi numerosi piccoli centri di accoglienza che ospitavano soprattutto persone senza fissa dimora, nonostante le dichiarazioni dell'amministrazione comunale che afferma di aver triplicato l'accoglienza. È chiaro invece che la strada intrapresa dalle amministrazioni e dai governi, di destra come di sinistra, sia diretta al controllo e all'internamento degli indesiderabili stranieri e, laddove ciò non sia possibile, al loro allontanamento.

MALGRADO TUTTO...

Alcune curiosità riscontrate dai giudici lametini nel corso di un'indagine sul locale Cpt:

- la cooperativa MALGRADO TUTTO è una vera e propria "multiutility" del sociale, una macchina che fa soldi con il disagio altrui, dalla casa d'accoglienza ITACA per disabili mentali, al BRUTTO ANATROCCOLO per coppie di tossicodipendenti, alla CALIPSO per portatori di handicap

- per ogni giorno di presenza di un singolo ospite vengono erogate alla cooperativa 48,62 euro e il valore della convenzione stimato, sulla base di una presenza media di 87 persone e all'80% della capienza, è di 2.800.512,00 euro per due anni

- nel solo periodo giugno/agosto 2004, la cooperativa ha acquistato 6.155 euro di libri, quotidiani e riviste

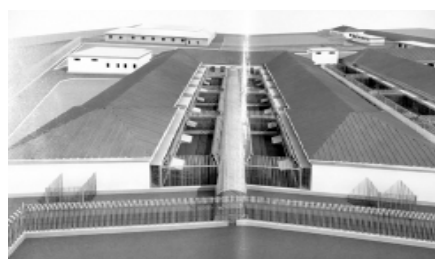
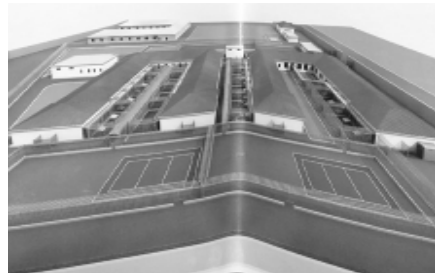
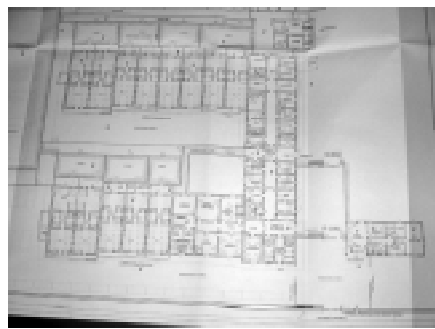
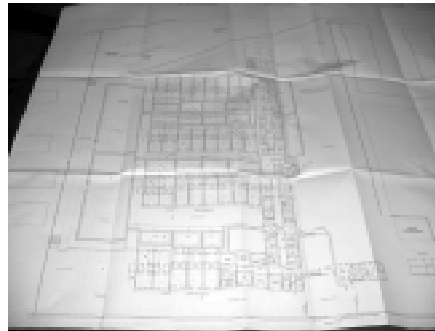
- il riscaldamento non c'è perchè «è stato staccato dagli ospiti nella distruzione delle camere»
- la carta igienica non c'è perchè è «motivo di contrasto religioso»

- il servizio del taglio capelli non è assicurato perchè «il barbiere è spaventato dagli stranieri»

- la convenzione, scaduta il 31/12/04 e rinnovata automaticamente per altri due anni, è stata stipulata con una strana procedura perchè, come è scritto nella convenzione stessa, «non consente la gara pubblica per il carattere umanitario» e per l'assenza di altre realtà in grado di gestire questo tipo di centro

- all'interno della convenzione esiste un simpatico articolo donominato "art. XX Gradimento del personale", secondo il quale il personale operante nella struttura deve avere il gradimento della prefettura e della questura.

Ma la cosa più strana è che tutti i documenti, autorizzazioni, pareri, ecc. sono stati rilasciati dalle competenti autorità nel corso del 2004 e comunque dopo la presentazione dell'esposto di un parlamentare. Ed è alquanto strano che i Carabinieri abbiano effettuato le verifiche richieste della Procura, solo ed esclusivamente dopo che venissero rilasciate alla cooperativa tutte le autorizzazioni necessarie affinché la struttura potesse risultare dal punto di vista formale adeguata alle necessità del caso. Eppure l'esposto è stato presentato a Marzo '04. Perchè tutto questo tempo? Evidentemente la cooperativa e i carcerieri "godono" di un certo potere anche nel Palazzo di Giustizia.



UN CPT PER IL NORD-EST? NÉ QUI NÉ ALTROVE

Nell'ottobre 2004 è stato avviato il progetto per la realizzazione di un Cpt a Gradisca d'Isonzo nel Friuli Venezia Giulia, in seguito all'ordinanza del Presidente del Consiglio (maggio 2003) con cui venivano previste «misure d'urgenza per l'apertura di Cpt». La giustificazione del governo per l'istituzione di nuovi centri è «lo stato d'emergenza in cui si trova l'Italia nel contrasto all'immigrazione irregolare», in quanto tale realizzazione permetterà di rendere più efficaci le misure di espulsione, mediante una più organica dislocazione territoriale dei Cpt. Pisanu ha dichiarato che quella di Gradisca sarà un'opera «polifunzionale per l'immigrazione e che si occuperà esclusivamente degli immigrati clandestini irregolari reperi in zona e non altrove». Tutti gli enti friulani, dal Comune alla Regione, si sono espressi contro tale Cpt senza però nessun atto concreto che ne impedisse la costruzione. La legge prevede che nessuna amministrazione locale venga consultata poiché per i Cpt vige una condizione di extraterritorialità. Per i lavori di costruzione sono già stati spesi 10 milioni di euro e altri 12 milioni ne saranno spesi per l'ultimazione del secondo lotto; le spese di gestione poi si aggirano attorno ai 2 milioni di euro annui. La sua apertura è prevista per questa primavera.

Il Cpt è situato nell'ex caserma "Ugo Polonio" e potrà contare oltre 250 posti. Il progetto prevede che ogni camerata sia di otto posti e si affacci su una gabbia collegata ad altre gabbie tramite camminamento coperto da una rete superiore. Nell'area, cui si accede dopo aver varcato due cancelli, un muro di otto metri e una cancellata interna, vi sono inoltre metal detector, sale di perquisizione, torrette di avvistamento, l'armeria, ecc. Il Cpt sorge non lontano dal lager di Visco, paese fra Palmanova e Gradisca, dove vennero deportati migliaia di sloveni durante il fascismo e a ridosso dei cantieri di Monfalcone, in un'area caratterizzata da una densissima concentrazione di lavoratori immigrati.

In questi mesi numerose sono state le manifestazioni contro l'apertura di questo lager. Il Ministero dell'Interno ha reso inaccessibile per decreto la struttura, equiparandola a qualsiasi altra considerata strategica per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico, quindi sottoponendola a una sorta di segreto di Stato. Il segreto è stato posto anche sui lavori, sui documenti, sui progetti e sulla conformazione logistica del centro: riportiamo nella stessa pagina alcuni disegni e planimetrie del Cpt. Questo centro polifunzionale oltre al Cpt includerà anche un Centro di Identificazione per richiedenti asilo con una capienza di 120 unità.

UN CPT IN OGNI REGIONE

È questa la proposta presentata da numerosi deputati di An e della maggioranza, durante la seduta della Camera del 10/11/04, nel corso della quale è stato convertito in legge il decreto recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione. La Camera ha impegnato il governo ad individuare in termini rapidi delle strutture da adibire a Centri di Permanenza Temporanea regionali, prevedendo l'equiparazione di tali opere edilizie a quelle destinate alla difesa militare.

Tale richiesta è stata giustificata dal sovraffollamento esistente in alcuni centri, che comprometterebbe la garanzia di servizi necessari ed un adeguato livello di sicurezza, all'interno e all'esterno del Cpt. Inoltre ciò permetterebbe di razionalizzare le spese, evitando che gli stranieri fermati vengano trasportati da un lato all'altro del Paese.

Così come per la creazione di nuove carceri, anche la realizzazione di nuovi lager per immigrati viene spacciata come la soluzione per migliorare le condizioni disumane e umilianti che in essi si vivono. Il loro aumento in realtà è solo il segnale di una società che vede

nei migranti i soggetti maggiormente coinvolti in un preciso disegno di carcerizzazione di chiunque venga considerato pericoloso o inutile per questo sistema.

Ad esempio, nell'ottobre 2004 l'amministrazione di Siracusa aveva cercato la complicità della sinistra per la costruzione di un Cpt. Quest'ultima non aveva disdegnato l'idea, si era solo limitata a proporre di chiamarlo centro di accoglienza e di darlo in gestione a volontari.

DALLA SVIZZERA

Un moderno carcere per migranti in via di espulsione si trova nell'aeroporto di Zurigo.

Una delegazione del Comitato europeo per la prevenzione delle torture e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, ha compiuto una ispezione di 5 giorni nella prigione dello scalo zurighese. Nonostante le varie denunce di maltrattamento, le autorità di Zurigo hanno insistito sul fatto che i suicidi e le automutilazioni «non sono affatto frequenti nella prigione dell'aeroporto». Così il comitato ha concluso la sua inchiesta senza rilevare torture o gravi maltrattamenti ma consigliando di garantire un'ora d'aria quotidiana ai richiedenti asilo.

SPUTAGLI ADDOSSO ANCHE TU!



BORGHEZIO MARIO
VIA ARONA 10 - 10145 TORINO
☎ 011/7765287

UNA INUTILE LEZIONE

L'INTELLIGENZA OPERAZIONALE DI POLICIA È DI SPERANZA CON SUCCESSO, È FORMALE E SECONDO UNO SCHEMA. QUANTO ALL'ADDETTO AL CONTROLLO DELLA SITUAZIONE, QUANTO AL VOLONTARIO INTERPRETE PER IL PRIMO, QUANTO ALLE SUE SCELTE DI STRATEGIA DI INTERVENTO, QUANTO ALLE SUE SCELTE DI STRATEGIA DI INTERVENTO, QUANTO ALLE SUE SCELTE DI STRATEGIA DI INTERVENTO...



UNA INUTILE LEZIONE...
UNA INUTILE LEZIONE...
UNA INUTILE LEZIONE...

DALLA PADELLA...

Il 21 marzo 2005 nel Forte Urbano di Castelfranco Emilia è stata inaugurata, alla presenza dei ministri Castelli e Giovanardi, una nuova casa di reclusione per tossicodipendenti definita «a custodia attenuata».

In effetti ci vorrà ancora un po' di tempo perché entri in funzione, dal momento che mancano ancora tutti gli interni e il personale addetto, ma la ristrutturazione delle mura e delle stanze è stata terminata. La particolarità di questo carcere sperimentale, che sarà diretto da Francesco D'Ansel-

mo, è che i servizi per il trattamento terapeutico dei detenuti tossicodipendenti saranno per la prima volta appaltati a soggetti privati.

Ufficialmente i beneficiari non sono ancora stati designati ma, come ha spiegato il ministro, «la comunità di San Patrignano ha già risposto sollecitamente agli inviti del governo a collaborare nella gestione della struttura».

Fa specie sapere che questa galera sarà utilizzata come «regime premiale».

Ci ripromettiamo di fornire presto informazioni più dettagliate.

A. A.

ESCE LA CROCE ROSSA, ENTRA GIOVANARDI

In questi giorni il Cpt di Bologna ha cambiato gestione. La Croce Rossa Italiana è stata sostituita mediante una gara d'appalto vinta dalla Confraternita della Misericordia di Modena, fondata e tuttora presieduta da Daniele Giovanardi, fratello gemello del Ministro, che così ha fatto il bis, avendo già in gestione anche il Cpt di Modena.

Il misericordioso Giovanardi si è subito distinto tagliando la copertura medica, proponendo assistenza per 8 ore al giorno invece che per 24. La Confraternita della Misericordia ha recentemente spostato la propria sede. Il nuovo recapito è:
Via Daniele Manin 44/b - 41100 MODENA
Tel 059-311311

BIO...PSIA

Lo scorso dicembre il Consiglio dell'Ue ha approvato un regolamento che prevede l'introduzione entro tre anni di passaporti contenenti su microchip sia la fotografia che le impronte digitali del suddito europeo. Il tutto – inutile dirlo – in nome della sicurezza, della lotta al terrorismo, blablabla.

Il governo inglese di Tony Blair si è subito adeguato al nuovo corso, per altro avviato dai soliti Stati Uniti. Anche in terra d'Albione verranno quindi prese le impronte digitali, che verranno poi archiviate in appositi schedari elettronici già in funzione in via sperimentale. E per i sudditi non europei? cioè per gli immigrati, i dannati della terra che vengono a disturbare la quiete occidentale? Entro il 2008, chi fra loro metterà piede sull'isola britannica dovrà come prima cosa lasciare le proprie impronte digitali.

E non è finita. Entro pochi mesi in alcuni aeroporti inglesi verranno installati dei terminali per la scansione dell'iride. Fra i sudditi europei, chi si sottoporrà anche a quest'ennesimo sopruso riceverà un bel premio: potrà imbarcarsi sugli aerei più in fretta, seguendo una sorta di corsia preferenziale.

Invece negli Stati Uniti alla scansione dell'iride si preferisce quella dell'intero volto, oltre alla mappatura dell'indice di entrambe le mani. È questo il sistema adottato nei 50 punti di frontiera più frequentati, che si trovano lungo i confini con il Canada ed il Messico.

Grazie a questi controlli, per cui sono stati spesi finora 700 milioni di dollari, pare che le autorità statunitensi siano riuscite a respingere o ad arrestare ben 372 persone su quasi 17 milioni controllate, nessuna delle quali comunque sospettata di essere un aspirante kamikaze. Eppure la montagna è felice di aver partorito il topolino, tant'è che presto questi dispositivi biometrici saranno installati in tutti i confini statunitensi, compresi 115 aeroporti e 15 porti marittimi.

Per il futuro è prevista la creazione di un archivio dati federale in grado di contenere tutte le informazioni sugli stranieri che hanno messo piede negli Stati Uniti. Un progetto faraonico che richiederà diversi anni di lavoro e che costerà una bazzecola: almeno 10 miliardi di dollari. Intanto anche una giurisdizione canadese, la Colombia Britannica, ha acquistato un sofisticato sistema per il riconoscimento facciale. Per la cronaca è costato 800.000 dollari, per la memoria è in vendita dalla **Imagis Technologies**.

UNA VITA DA CODICE A BARRE?

Educare significa, etimologicamente, «condurre fuori» (*ex-ducere*), cioè aiutare qualcuno ad esprimere ciò che ha dentro. Un sapere degno di questo nome dovrebbe dunque essere tutt'uno con la vita, i desideri, i sogni. Una conoscenza finalizzata ad esprimere la propria individualità (e non a diventare dei cittadini manipolabili, dei cretini alfabetizzati) dovrebbe essere l'incontro dell'impegno e del piacere, del rigore e della leggerezza. La cultura dovrebbe essere, soprattutto oggi, uno schermo contro la massificazione e il conformismo.

La scuola – intesa come luogo deputato dell'apprendimento del sapere – non offre nulla di tutto ciò. Quello che gli studenti conquistano, in termini di consapevolezza, spirito critico e personalità, lo conquistano malgrado la scuola. Essa è organizzata come il lavoro salariato e come, in questo senso, la società (ore 7 sveglia, ore 9 matematica, ore 11 geografia, eccetera). È normale quindi che molti giovani a scuola vadano malvolentieri, o che la "marinino" assai spesso. E cosa si fa, allora? Invece di interrogarsi sul rapporto fra scuola e vita, fra professori e studenti, si perfezionano gli strumenti per controllare politicamente i ragazzi.

La proposta di un libretto con codice a barre, di un sito telematico in cui i genitori possono verificare – in tempo reale – presenze e andamenti dei propri figli (sostituibile con caselle vocali o con sms per i genitori sprovvisti di internet) è semplicemente agghiacciante, degno esempio del delirio a cui ci sta portando questa società: telecamere ovunque, schede magnetiche, schedature di massa per migliorare il mercato, eccetera. Ci stiamo abituando ogni giorno di più ad essere sorvegliati, spiati, mercificati. Il tutto, va da sé, in nome della "trasparenza" e del "privato" (l'esistenza di cose e di questo risibile concetto ci informa assai bene sul controllo a cui siamo sottoposti). Se oggi il fascismo si vede meno è perché è incorporato negli oggetti che ci dominano (al posto della camicia nera c'è un codice a barre).

Un dirigente scolastico, Pietro Buccellato, ci assicura che non si tratta di un metodo poliziesco, bensì di uno strumento che faciliterà ai genitori – il monitoraggio costante del loro figlio – (*L'Adige* di mercoledì 20 ottobre). Il concetto di monitoraggio (da *monitor*) si riferisce di norma a fenomeni fisici, chimici e ambientali. Si monitorano cose e situazioni. Il linguaggio di questo burocrate che si spaccia per educatore è fin troppo rivelatore. Gli studenti sono ridotti a cose, a merci, a dati.

Per una tragica ironia della storia molti genitori che, a quanto pare, non trovano nulla da ridire rispetto all'introduzione di un simile sistema, hanno vissuto, se non il Sessantotto, almeno il Settantasette (cioè periodi in cui la cultura autoritaria e manageriale è stata violentemente criticata). Ora lasciano *monitorare* i loro figli... Un tempo si chiedevano a che mondo avrebbero consegnato i loro figli, ora non si preoccupano di sapere a che figli lasceranno il loro mondo.

Studenti, rifiutate la scuola cibernetica, rifiutate di farvi robotizzare (solo le pecore si fanno contare) e prendetevi gli spazi e i tempi per discutere di ciò che stanno organizzando sulle vostre teste. Un dibattito reale – non quelle buffonate con esperti da un lato e pubblico ammaestrato dall'altro – in classe, a casa, in piazza. Ne va della libertà di tutti.

alcuni nemici del Grande Fratello

PRONTO, CHI ASCOLTA?

A quanto pare il famigerato Echelon, il superorecchio elettronico capace di ascoltare qualsiasi conversazione sulla faccia della terra, è uno scatolone nero largo mezzo metro e alto 15 centimetri. Il suo "cervello" ha un nome, SAM-650, ma soprattutto ha un nome la ditta che lo ha creato: la Texas Memory Systems di Houston, il cui fatturato è aumentato del 40% l'anno negli ultimi tre anni.

Non si conoscono invece le dimensioni di *Enigma*, versione italcica di Echelon. Si sa solo che si trova in una stanza della Procura di Campobasso e che sarebbe in grado di captare tutto, dalle voci alle telefonate, dagli sms alle e-mail. A partorire una simile mostruosità è stata la Telecom, che si è aggiudicata una regolare gara d'appalto.

Va per altro ricordato che noi italiani godiamo di un triste primato. Siamo il popolo più intercettato d'Europa. Ogni anno lo Stato spende oltre 300 milioni di euro per sorvegliare i propri sudditi. Le cifre, per quanto approssimative, parlano chiaro. La Telecom intercetta ogni anno almeno 100.000 utenze. La Tim intercetta 140.000 linee e fornisce alla magistratura almeno 120.000 tabulati (il traffico completo di un cellulare) e due milioni di "anagrafici" (cioè i nominativi di chi ha un cellulare). In pratica circa il 10% dei suoi abbonati è nel mirino della magistratura. Si può presumere che la percentuale sia analoga per quanto riguarda gli abbonati delle altre compagnie telefoniche.

CENSURA E CONTROLLO IN RETE

L'Fbi ha recentemente inviato due mandati di comparizione all'amministratore del server **flag.blackened.net**. Il server è un punto di riferimento per anarchici di tutto il mondo e ospita numerosi siti internet e forum di discussione. In due occasioni differenti l'Fbi ha intimato la consegna degli indirizzi IP dei visitatori di alcuni siti internet ospitati sul server tra cui il popolare Infoshop News giustificando tale richiesta con la presenza di messaggi di "istigazione alla violenza" su tali siti. Almeno uno dei messaggi incriminati presente su uno dei forum a pubblicazione aperta, a detta degli stessi utenti dei siti, sembra essere stato costruito ad arte per rendere il server "vulnerabile a intrusioni del governo".

Negli ultimi anni le amorevoli cure dell'Fbi sono state dispensate a molti siti "dissidenti", i casi più noti a livello internazionale riguardano la chiusura del sito *Raise the Fist* e il successivo imprigionamento del webmaster Sherman Austin e l'accanimento contro molti nodi del network *Indymedia* tra cui quello di *Indymedia Italia*.

Ma anche tra i siti italiani intimidazioni e sequestri preventivi sono una costante e, per ricordarsene, basta citare quelli di *accadeinsicilia* o di due siti *RdB/CUB* sul lavoro precario o quello di analisi storica *brigaterosse.org*, fino ad arrivare al grottesco sequestro che ha riguardato un sito dei carabinieri.

(dalla rete)

SOTTOPELLE

Mai dimenticare la carta d'identità: è obbligatorio portarla sempre con sé. È quanto afferma la legge. Ebbene, ci sono buone notizie per gli smemorati. La *Applied Digital* di Delray Beach, in Florida, ha creato la *VeriChip*, una specie di carta d'identità in miniatura. Grande come una capocchia di spillo, va impiantata nell'avambraccio. Pare che il governo messicano ne abbia già munito un migliaio di persone, tra cui 200 funzionari del Ministero di Giustizia. Negli Stati Uniti per adesso viene usata solo nel settore medico, per indicare il gruppo sanguigno di un paziente o informazioni analoghe, ma si sta già progettando di estenderne l'uso fino a sostituire le attuali patenti.

Così, un domani, chi di dovere non avrà più bisogno di domandare «documenti, prego!». Gli basterà captare il chip sottocutaneo.

NUDI MA SICURI

Se non avete niente da nascondere allora non avete niente di cui vergognarvi. Forse è questo il ragionamento che ha spinto le autorità dell'aeroporto di Heathrow, in Inghilterra, ad installare un congegno di sicurezza ai raggi X in grado di "fotografare" i passeggeri come mamma li ha fatti. Si entra in una cabina, si rimane in piedi assumendo varie posizioni, ed ecco spuntare già stampate delle immagini in bianco e nero che, con la scusa di snidare eventuali malintenzionati in procinto di portare a bordo delle armi, mettono in mostra ogni intimità del passeggero. Per adesso tutto ciò non è obbligatorio, sia chiaro, ci si può sempre rifiutare... solo che in tal caso i bagagli saranno perquisiti a mano coi vecchi metodi sbirreschi. E a volte queste immonde mani vanno a palpare anche le persone. Insopportabile? Ecco perché sono molto meglio i meno invasivi raggi X: rispondono i responsabili dell'aeroporto. La sicurezza lo esige: o intimamente palpati o intimamente fotografati. Decidiamo pure, in piena libertà. •

SPIONI!

Ecco alcune ditte che si occupano di investigazioni, ovvero di intercettazioni telefoniche ed ambientali, controlli e ausilio tecnico per ogni indagine, offrendo i propri servizi a privati e aziende. In particolare lavorano assiduamente per i loro clienti più affezionati: gli sbirri.

MICRO srl. Servizi Ausiliari Indagini Tecniche

Via Dante 10
40016 San Giorgio Di Piano (BO)
tel. 051 6630310, 348 4111714
fax 051 6632030
email: micro.srl@libero.it
http://www.micro-srl.it/ITA/

MÉDEA srl

Corso Inghilterra 57 - 10138 Torino
tel. 011 4333553

GISS srl

Via Bobbio 6 - 10138 Torino
tel. 011 3828528

RT - radio Trevisan Elettronica industriale spa

Via Caboto 6 - 34147 Trieste
tel. 040 3883811

I.S.S (Intelligence Security Service) srl

Via Monte Falco 26 - 52100 Arezzo
tel. 0575 324010

STARE ALL'OCCHIO

– Il Comune di Milano viene in soccorso alle agenzie di lavoro interinale sulle cui vetrine di tanto in tanto si abbatte la rabbia della voglia di vivere. Grazie ad un apposito bando, le circa 60 agenzie milanesi potranno chiedere un contributo non superiore a 2.500 euro per installare un sistema di videosorveglianza. Più in generale sono 905 fino ad oggi le domande presentate al Comune da piccoli bottegai preoccupati per l'incolumità dei loro incassi, fra cui farmacie (314), oreficerie (114) ed edicole (49).

– Fra breve anche le stazioni di Bologna centrale, Firenze S. Maria Novella, Genova Porta Principe, Milano centrale, Roma Termini, Torino Porta Nuova, Venezia S. Lucia, Venezia Mestre e Verona Porta Nuova, avranno un sistema integrato di videosorveglianza. Sono stati stanziati 51 milioni di euro per portare a termine questo progetto, aggiudicato da Grandi Stazioni, che si trova già in fase di avanzata realizzazione nelle stazioni di Napoli, Bari e Palermo.

– New Orleans sta per diventare la città più videosorvegliata del mondo. Il tutto grazie alle nuove telecamere SNC-RZ30N Sony, fornite di schermatura antiproiettile, accese 24 ore su 24, in grado di vedere una targa a 300 metri di distanza e di ruotare in tutte le direzioni, le cui immagini costituiranno prova in tribunale. Già 240 di queste telecamere sono state installate, per una spesa di 4,5 milioni di dollari, ma si prevede che entro pochi mesi diventeranno 1.000. «Con questo sistema in funzione è come se ci fosse un poliziotto virtuale in tutte le strade», ha detto il sindaco C. Ray Nagin, il quale ha anche lanciato la campagna «Adotta una telecamera», che consente a chiunque di raccogliere i fondi necessari e chiedere l'installazione di una di queste telecamere. E pare che nel paese più alienato della terra le richieste siano già parecchie. •

UN MICROCHIP PER OGNUNO

Di solito è un metodo usato con i capi di bestiame da allevatori desiderosi che nessuna delle loro bestie si perda in un bosco o anneghi in un fiume. Si prende l'animale e gli si attacca da qualche parte un bel microchip in grado di rivelarne gli spostamenti. Pare che funzioni. E se funziona con le mandrie di mucche, perché non dovrebbe funzionare anche con le mandrie di esseri umani?

Negli Stati Uniti questa domanda se la sarà posta il preside di una scuola californiana, la Brittan Elementary School di Sutter, il quale ha imposto a 600 allievi, dalla prima elementare alla terza media, di indossare una targhetta d'identificazione contenente il microchip. In questa maniera l'autorità scolastica può sempre sapere dove, quando, per quanto e con chi si trova un alunno all'interno dell'edificio. Molti ragazzi non hanno gradito l'iniziativa, e neanche parecchi genitori che non sono stati nemmeno consultati, ma il preside della scuola Earnie Graham ha già minacciato misure disciplinari per chi dovesse opporsi. «Rientra nei miei poteri», ha ammonito. Per la cronaca, la compagnia che produce i microchip imposti agli studenti è la InCom Corp., con sede proprio a Sutter, ed è stata fondata dal padre di un ex allievo dell'istituto.

E non si creda che la scuola in questione sia frequentata da piccole canaglie dedite ad uno sfrenato vandalismo. Macché, gli scolari della Brittan School sono un esempio di virtù. Solo che è meglio che si abitui fin da bambini a come gira il mondo. Così, quando saranno diventati grandi, non si stupiranno se anche il loro datore di lavoro li fornirà di un tesserino con un microchip. Le mandrie di operai vanno controllate come le mandrie di scolari. Ne sanno qualcosa i dipendenti di una impresa di Milano, i cui vecchi tesserini che rilevavano solo l'entrata e l'uscita dall'azienda sono stati sostituiti da più efficienti tesserini dotati di microchip. Ora il "sciur padrun" potrà sapere quanto tempo restano seduti al loro posto di lavoro, quanto a farsi un caffè, quanto a fumarsi una sigaretta, quanto a...

S. I.

«...Dimmi, Winston, e ricordati, niente bugie... dimmi, quali sono i tuoi veri sentimenti verso il Grande Fratello?»

«Lo odio».

«Lo odi. Bene. Allora è venuto il momento di fare l'ultimo passo. Tu devi amare il Grande Fratello. Non basta obbedirgli: devi amarlo».

Spinse lievemente, con la mano, Winston verso le guardie.

«Stanza 101», disse.

George Orwell

26 settembre, Calimera (LE). Durante una fiera è stato distribuito un volantino in cui si smaschera il ruolo della dottoressa Anna Catia Cazzato all'interno del Cpt Regina Pacis di San Foca. Carabinieri e vigili urbani hanno preteso i documenti da quattro compagni che, rifiutandosi, sono stati portati in caserma e identificati. Uno di essi è stato denunciato per diffamazione.

3 ottobre, San Foca (LE). Un tentativo di evasione in massa dal Cpt Regina Pacis è stato purtroppo bloccato dai carabinieri di sorveglianza, e solo cinque immigrati sono riusciti a fuggire.

3 ottobre, Sassuolo (MO). Una troupe di Telepadania che si era recata nel parco Braida per fare filmati e servizi di stampo razzista è stata duramente contestata da un gruppo di immigrati: è la quarta volta che succede dall'inizio dell'anno.

4 ottobre, Torino. Un piccolo ordigno incendiario ha danneggiato il portone dell'associazione Re Rebaudengo, dov'era prevista una conferenza di Barbara Contini, ex governatore italiano a Nassiriya. Sul posto è stato lasciato un volantino contro la guerra in Iraq.

6 ottobre, Capo Teulada (CA). Prosegue la battaglia dei pescatori del Sulcis iglesiente contro le operazioni militari della Nato. Nei giorni precedenti sono riusciti a bloccare l'esercitazione militare "Destined Glory 2004" con barchette di pochi metri contro mastodontiche navi da guerra. Il danno economico della presenza militare nel territorio e nell'isola è incalcolabile e i pescatori reclamano la completa bonifica del mare antistante il poligono di tiro di Capo Teulada e della costa meridionale della Sardegna, da anni devastata dalle servitù militari.

12 ottobre, Ragusa. Una decina di immigrati hanno scavalcato la rete di recinzione del Cpt, che "ospita" oltre quaranta reclusi, cercando di dileguarsi per le vie cittadine. Dopo qualche giorno, sette di loro sono stati purtroppo rintracciati.

16 ottobre, Atene (Grecia). Nel corso della notte sono state danneggiate con molotov due banche e la sede di un ministero nel centro cittadino. In particolare, l'incendio di una delle due banche ha provocato danni ingenti all'edificio.

26 ottobre, Ragusa. Fuga dal lager di Ragusa. Venti immigrati si sono dileguati attraverso un buco praticato in una parete. Altri tre sono stati invece fermati dalla polizia.

29 ottobre, Atene (Grecia). Una bomba è stata fatta esplodere contro due autobus della polizia che transitavano nel centro cittadino.

31 ottobre, Sannicola (LE). Imbrattati con vernice il bancomat e la vetrata della filiale del Banco Ambrosiano Veneto (gruppo Banca Intesa).

31 ottobre, Marghera (VE). Scritte contro i lagunari e vernice hanno imbrattato l'ingresso della sede dell'Alta (Associazione Lagunari Truppe Anfibia) in piazza Municipio 14.

1 novembre, Juliaca (Perù). Da oltre una settimana è in corso una rivolta della popolazione contro le autorità, nel corso della quale sono stati incendiati e saccheggiati locali e negozi: vi sarebbero diversi morti e feriti.

1 novembre, Agrigento. Evasione dal lager di 46 migranti, 28 dei quali sono stati ripresi poco dopo.

7 novembre, Hadita (Iraq). Assaltate da ribelli la locale stazione di polizia e quella di Haqlanya, dove è stato ucciso il capo della sicurezza dell'Iraq occidentale.

13 novembre, Lurate Caccivio (CO). Lanciate due bottiglie molotov contro una caserma dei carabinieri. Era ormai qualche anno che in zona non si verificavano episodi simili: l'ultimo risale al luglio 2001, quando era stata data alle fiamme l'auto di un carabiniere che aveva partecipato alle operazioni antisommossa durante il G8 a Genova.

15 novembre, Copertino (LE). Nella notte ignoti sabotatori hanno tagliato i tubi delle pompe di erogazione del carburante di un distributore Esso. Rinvenuto un foglio con la scritta «Esso assassina, fuori le truppe dall'Iraq».

23 novembre, Bologna. In 15 hanno tentato di evadere dal Cpt

di via Mattei, dopo aver praticato un buco in una parete della stanza adibita a luogo di preghiera: solo 5 migranti sono riusciti a dileguarsi, mentre gli altri 10 sono stati percossi duramente e arrestati.

24 novembre, Ragusa. Evasione dal Cpt di dieci migranti, cinque dei quali sono stati purtroppo ripresi.

26 novembre, Baghdad (Iraq). Un attacco nella Green Zone ha causato l'uccisione di 4 guardie private britanniche al soldo della "Global risk strategies".

2 dicembre, Malpensa. Un aereo della Eurofly, che per conto del Viminale stava rimpatriando circa 120 nigeriane provenienti dai lager di Milano, Torino e Roma, è stato costretto a tornare indietro a causa di una rivolta scatenata dalle prigioniere a bordo.

4 dicembre, Iraq. Continuano gli attacchi della guerriglia contro le stazioni di polizia: uno nella Green Zone ha provocato la morte di 7 agenti e il ferimento di alcune decine, l'altro a Mossul la morte di una ventina di poliziotti.

5 dicembre, Torino. Un gruppo di reclusi nel Cpt di Corso Brunelleschi si è rivoltato ed ha bruciato due capannoni della struttura. Nessuno è però riuscito ad evadere. Molti di loro erano da poco rientrati dopo un tentativo di rimpatrio andato a vuoto: l'aereo che avrebbe dovuto deportarli nei loro paesi d'origine è stato costretto ad atterrare d'urgenza per un guasto.

5 dicembre, Torino. È domenica sera e nelle vie di San Salvario è abitudine di molti stranieri chiacchierare, bere e fare festa. Arriva una pattuglia di carabinieri, cerca di identificare un filippino, lo insegue fin dentro un portone. Il malcapitato rifiuta di mostrare i documenti, mentre una cinquantina di vicini di casa gli dà manforte scagliando sui carabinieri stoviglie e masserizie varie. Secondo il racconto dei militari, alcuni di loro, vestiti già con pigiama e berretto da notte, li hanno circondati e li hanno presi a calci e pugni. Tre filippini sono stati arrestati.

5 dicembre, Nigeria. Decine di donne e uomini hanno invaso tre piattaforme petrolifere della Shell e della ChevronTexaco nello stato di Rivers, in Nigeria, bloccandone l'attività. Per decenni pozzi e oleodotti hanno disseminato bitume nelle lagune e sui campi: un inquinamento così diffuso che in molte zone ha compromesso la pesca e fatto crollare l'agricoltura. Ecco perché la popolazione ha deciso di opporsi direttamente contro la presenza delle compagnie petrolifere, corresponsabili della loro condizione di miseria e della repressione.

12 dicembre, Milano. Alla Fiera di Senigallia circa 200 ambulanti senegalesi hanno ingaggiato una piccola battaglia con vigili, agenti della Spac (Sezione di Polizia Annonaria e Commerciale) e poliziotti in assetto antisommossa che volevano sgomberarli: alcuni agenti feriti e un senegalese arrestato.

13 dicembre, Baji (Iraq). Un sabotaggio della centrale termica ha provocato una reazione a catena che ha causato l'arresto delle altre centrali del paese, oltre al blocco della produzione.

15 dicembre, Parigi (Francia). I passeggeri di un volo Air France diretto in Congo hanno impedito alla polizia di rimpatriare tre immigrati, due uomini e una donna, portati a bordo con catene ai polsi e alle caviglie. A quella vista, i passeggeri si erano ribellati minacciando di non far decollare l'aereo.

15 dicembre, Lecce. Presidio e volantaggio nei pressi del teatro Paisiello dove il vescovo Rупpi, responsabile del Regina Pacis, festeggiava 50 anni di sacerdozio.

25 dicembre, Atene (Grecia). Un nutrito gruppo di anarchici ha attaccato, con lancio di sassi e altri oggetti, un commissariato di polizia nel quartiere Akharnon, quindi ha improvvisato una barricata rovesciando e incendiando un veicolo della polizia parcheggiato davanti al commissariato. Nessuno di loro è stato fermato. Alcune organizzazioni non governative greche avevano accusato nei giorni precedenti alcuni poliziotti del commissariato attaccato di aver torturato e sottoposto a finte esecuzioni una sessantina di immigrati afgani, dopo aver compiuto un raid in un ostello per migranti.

CRONACHE CRONACHE CRONACHE CRONACHE CRONACHE

IL BUSINESS DELLE DEPORTAZIONI

Circa 50.000 clandestini sono stati allontanati dall'Italia nel 2004, fino al 31 ottobre. Lo ha annunciato il prefetto Pansa, sottolineando che i costi delle operazioni di rimpatrio sono stati di 12,4 milioni di euro.

«Per quanto riguarda le spese di "accompagnamento" (noleggio charter, pullman, pasti, ecc) - ha proseguito il prefetto - nel 2003 sono stati utilizzati 16,5 milioni di euro per 49 voli charter. Nel 2004, fino al 30 settembre, abbiamo speso oltre 9,6 milioni per 92 voli charter».

Di questa parte del business delle espulsioni approfittano, oltre alla Alitalia, diverse compagnie aeree private (come la Air Malta, la Azzurra e soprattutto la croata Air Adriatic) che noleggianno allo Stato italiano i voli con cui vengono allontanati gli indesiderati, uomini e donne la cui unica colpa non è neppure aver tentato di raggiungere il nostro paese illegalmente, ma semplicemente essere troppi rispetto alle necessità dei moderni schiavisti. Finora solo la compagnia Blue Panorama, preoccupata per la pessima pubblicità che le facevano le associazioni umanitarie ed antirazziste, ha deciso all'inizio di aprile di ritirarsi dall'affare.

Quest'inverno però, a fronte dell'ondata di sbarchi di ottobre-novembre, sono stati utilizzati anche velivoli militari, trasformati con notevoli risparmi in vere prigioni volanti. Infatti a bordo di un C-130 possono trovare posto fino a cento persone sorvegliati da appena 3-5 sbirri, contro i 60 normalmente utilizzati sui charter. Il sistema è semplice: gli Hercules sono dotati di tre cinture di sicurezza. La prima, alla vita, è simile a quella utilizzata sui normali voli di linea. Le altre due scendono dall'alto del seggiolino e cingono il passeggero come un paio di bretelle.

Un sistema solitamente adottato durante un normale trasporto di truppe, ma che si trasforma in una trappola se si considera che gli immigrati hanno le mani legate da fascette di plastica dentellate, simili a quelle utilizzate dall'esercito e dalla polizia americani per immobilizzare i prigionieri. Assicurati in questo modo, per gli immigrati è impossibile non solo tentare una qualsiasi protesta, ma anche il minimo movimento. Inoltre gli immigrati sono tenuti all'oscuro sulla loro destinazione e solo una volta giunti a Tripoli scopriranno di essere stati consegnati ai poliziotti libici. Eh sì, perché oramai è la Libia a svolgere, per conto del governo italiano, la parte del carnefice. In base agli accordi del 25 agosto scorso tra Gheddafi e Pisanu, infatti, tutti i clandestini che sbarcano in Italia e si presume siano passati dal territorio libico sono rispediti a Tripoli. Rinchiusi in campi di raccolta in mezzo al deserto, in condizioni terribili di sovraffollamento e di violenza, attendono di essere stipati sui camion che dovrebbero riaccompagnarli a casa. Il viaggio - millecinquecento chilometri in pieno Sahara - dura dodici giorni e dodici notti: secondo le stime ufficiali sono già 106 i morti, ma in realtà nessuno sa calcolare quanti di loro siano rimasti sepolti sotto la sabbia, uccisi dalla fatica, dalla sete o semplicemente rapinati e assassinati dai soldati di scorta. Così, quelli che vengono spacciati come "rimpatri" sono in realtà vere e proprie deportazioni di massa, su cui i governi speculano e mercanteggiano e le aziende guadagnano.

AIR MALTA COMPANY LIMITED

Via Barberini, 29 - Roma 00187 - tel. 06 4814957, 06 42020782, 06 42020790, 06 4883106 - fax 06 4872175

Fiumicino (aeroporto) - Roma 00050 - tel. 06 65010401

Via Albricci Alberino, 9/sc.int - Milano 20122

tel. 02 86463636 tel. 02 72002681

Via Fontanarossa - Catania 95121 - tel. 095 345311

Corso Sicilia, 71 - Catania 95131 - tel. 095 313308

AZZURRA AIR spa

Via Aeroporto, 13 - Orio Al Serio (BG) 24050

tel. 035 330020 - fax 035 330028

AIR ADRIATIC

51 000 Rijeka (Fiume) - Croatia - Riva 8

Tel.+385 51 325 425 Fax +385 51 325 426

E-mail: info@airadriatic.com

General Manager & CEO: Capt. Dean Cabric

Tel. +385 51 325 655 Fax +385 51 324 442

E-mail: dean.cabric@airadriatic.com

IMMIGRAZIONE E TORTURE

Il governo svizzero ha presentato un progetto di legge per regolamentare le modalità del rinvio coatto di immigrati ai quali venga respinta la richiesta di asilo. Per gli espulsi che rifiutano il rimpatrio la legge prevede l'uso di manganelli e di pistole ad elettrochoc, che si aggiungono ai brutali trattamenti già utilizzati durante i voli dai poliziotti che scortano gli indesiderati; prevede inoltre che i trattamenti crudeli siano «proporzionati alle circostanze» e adottati in caso di «comportamenti aggressivi». In realtà, durante il viaggio gli immigrati vengono tenuti immobilizzati con tute integrali simili a camicie di forza, come nel caso di Lukumbo Lombesi (nel 1999), a cui è stata anche applicata una calza di nylon stretta sul volto, un bocchettone fra le labbra legato con scotch e un casco e un pannolone per le necessità fisiologiche. Queste modalità, o anche peggiori, hanno provocato la morte per soffocamento di due espulsi e altri tre casi sono emersi per la crudeltà del trattamento subito. Ma la tortura sembra ormai non turbare più, essendo ritenuta lecita dai governi in nome della «lotta al terrorismo». Molti dei voli sui quali è stato denunciato l'uso della tortura partono da aeroporti europei, compresi quelli italiani.

In Gran Bretagna si vuole fare della tortura oggetto di studio. Un gruppo di scienziati dell'università di Oxford, finanziati dalla fondazione americana John Templeton, potrà torturare a proprio piacimento nei laboratori dell'università alcuni «volontari» spinti da una profonda fede religiosa: mentre saranno provocate ustioni sulla pelle, verranno loro mostrate icone e oggetti religiosi, allo scopo di capire il grado di sopportazione e comprendere il «difendersi degli attacchi suicidi» da parte dei fondamentalisti.

Questi esperimenti trovano il consenso di altri Paesi, ad esempio della Svizzera, che come gli USA e la Gran Bretagna intendono scacciare gli indesiderati anche con la tortura.

CLUSTER BOMB

Le "cluster bomb" sono diventate famose anche fuori dai campi di battaglia, dopo il polverone sollevato dal "caso Sgrena" e dalla richiesta avanzata dai suoi sequestratori di mostrare gli effetti di questi micidiali ordigni.

Si tratta infatti di potenti bombe a frammentazione che hanno causato numerosi morti e feriti fra la popolazione civile ovunque siano state usate. Quello che è meno noto è che anche l'Italia le possiede e le produce. Lo hanno scoperto gli attivisti inglesi di Landmine UK e di Human Rights Watch. Pressata da critiche e accuse, la Hunting Engineering ha ammesso di aver venduto a 8 paesi della NATO, fra cui l'Italia, le "cluster BL755". Già nel febbraio del 2000 il ministro della Difesa inglese, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, aveva affermato che fra i vari progetti di tipo militare in corso con altri paesi ce n'erano quattro che riguardavano proprio le "cluster bomb" e che vedevano l'Italia come partner.

Storie vecchie? Mica tanto, se è vero che lo scorso giugno Human Rights Watch ha denunciato l'esistenza del Guided Multiple Launch Rocket System (Gmlrs) - progetto che vede la collaborazione di Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna - il cui scopo è quello di sviluppare il modello "migliore" in assoluto rispetto alle cluster tradizionali, che peccano un po' di imprecisione. Questo tipo di bombe, già testate con successo, hanno un raggio di una settantina di chilometri. Si vocifera che l'esercito degli Stati Uniti abbia intenzione di fare un generoso acquisto - almeno 100.000 esemplari - per diffondere meglio la democrazia e la pace, soprattutto quella eterna.

Volantino distribuito a Bolzano il 29 gennaio 2005

L'IVECO E I SUOI COMPLICI

Quando si sente parlare dei settori di punta dell'economia italiana è facile immaginarsi la moda, il turismo, la gastronomia etc. eppure si tende quasi a tenere nascosto che l'Italia è uno dei paesi con le industrie più affermate a livello internazionale nel traffico di armi "legale". La polizia americana ha in uso un tipo speciale di Beretta, mentre Finmeccanica vende elicotteri militari ai Furchi che utilizzano poi come i Carabinieri.

Decine di popoli in tutto il mondo, milioni di uomini e donne mutilati o uccisi in tutto il mondo sanno quanto siano micidiali le mine antuomo prodotte in Italia (es: Valsella e S.e.i di Brescia), congegni talmente sofisticati ed efficaci da essere richiesti da gran parte degli Stati del pianeta. L'IVECO DEFENCE VEHICLES con sede a BOLZANO in via Volla 6, sviluppa, ingegnerizza, produce e vende veicoli militari, sia autocarri che blindati. La gamma prodotti comprende: Autocarri tattici da 1.5 a 17.5 tonnellate di carico utile, trattori per trasporto corazzati, motopropulsori per blindati e corazzati, sia su ruote sia su cingoli. Infine produce anche veicoli blindati e corazzati (in collaborazione con Otobreda) per: ricognizione, combattimento, trasporto truppe, comando e supporto. (www.riad.it)

L'Iveco oltre a fornire agli eserciti di mezzo mondo veicoli militari di "alto livello" come i Centauro, costruisce blindati antisommossa per le repressioni interne agli Stati. Recentemente l'Iveco è impegnata anche nella fornitura alla Cina di furgoni, che il governo di Pechino trasforma in camere della morte ambulanti, dove potervi effettuare l'iniezione letale: un metodo escogitato dai burocrati cinesi per risparmiare tempo e denaro.

Sono diverse decine le aziende in Italia che hanno fatto della guerra una miniera d'oro per le proprie tasche, molti "grandi" imprenditori di successo non hanno avuto problemi di coscienza a mischiare profitti sporchi di sangue, grazie alla violenza di cui questa società ha bisogno per sopravvivere in questo mondo alla rovescia come loro i viventi.

Uno dei partner più importanti per l'Iveco Defence Vehicles è la fabbrica Oto Breda, assieme alla quale ha prodotto e produce mezzi come il C-1 ARIETE, PBL PUMA 4x4 e 6x6 e il B-1 CENTAURO. Oto Breda è leader mondiale nella produzione di artiglierie navali di piccolo e medio calibro.

Insieme all'Iveco di Bolzano attualmente è in corso la produzione di veicoli da combattimento DARDÒ per le Forze Armate Italiane e di blindati CENTAURO per l'esercito spagnolo che si aggiungono a quelli già forniti alla Difesa italiana.

Altra azienda che appartiene al gruppo Iveco (dal 1986) è l'Astra di Piacenza, le cui commesse sono costituite per il 30% da commesse militari, produce autocarri tattici e logistici per impiego militare a 2-3-4 assi a trazione totale (4x4-6x6-8x8).

Ecco alcune informazioni sulle suddette aziende che potrebbero rivelarsi utili per quegli individui che avessero voglia di manifestare il proprio disprezzo nei confronti dei padroni di questa infamia industriale:

Iveco Defence Vehicles Via A. Volta 6 39100 Bolzano (BZ) Tel. 0471-905111 Fax 0471-905422 e-mail: dvlbz.com@iveco.com	Oto Breda Sede principale Via validocchia 15 19136-La Spezia (SP) Tel. +39 0187 5811 Fax: +39 0187 582669	Altre sedi (Oto Breda) Via Lunga, 2 25126 Brescia Tel. +39 030 379113 Fax: +39 030 322115
---	--	--

La contestazione ad una guerra non può essere separata dalla critica alla società che la permette e agli strumenti che essa utilizza per procurarsi le risorse necessarie per la sopravvivenza, quando questi riducono gran parte dei popoli del pianeta alla fame, alla povertà e alla miseria, terroristi sono gli Stati, gli imprenditori delle multinazionali e delle industrie belliche, i media che asserviti al potere dissodano il terreno nella testa della gente, preparandola a fargli accettare le guerre come missioni di pace o missioni umanitarie, le devastazioni ambientali come progresso e civilizzazione, lo sfruttamento come condizione accettabile e spesso ineliminabile; è questa la musica che continueremo a sentire nei prossimi anni se non reagiremo.

Antimilitaristi

RADIAZIONI SENZA FRENI

L'incubo di una irrimediabile catastrofe nucleare è una costante della nostra epoca, benché negli anni passati le lotte contro il nucleare abbiano quanto meno ottenuto l'effetto di porre qualche freno alla sua materializzazione.

Da qualche tempo però, a dispetto della mobilitazione che a Scanzano Jonico ha mostrato quanto nocivo sia anche "solo" lo smaltimento delle scorie radioattive prodotte vent'anni fa, diversi segnali mostrano come i nuclearisti siano tornati alla carica. La paventata crisi energetica, con l'aumento della richiesta di energia ad uso industriale, anziché suggerire domande sul senso di questo obbligo alla crescita infinita, è da anni l'argomento principale per sostenere la necessità di nuove centrali nucleari laddove già esistono e per riprendere i programmi di sviluppo nucleare laddove le popolazioni ne avevano chiesto il bando. Parallelamente, la possibilità che alcuni Stati non allineati con le potenze occidentali, come l'Iran e la Corea del Nord, sviluppino programmi nucleari, viene agitata come spauracchio per giustificare l'esistenza e l'incremento degli enormi arsenali a disposizione degli Stati più potenti.

Inoltre, ricerche più recenti mirano alla messa a punto di armi nucleari di potenza ridotta che aggirano completamente gli accordi internazionali nati per limitarne la proliferazione. Oggi, fra le sostanze utilizzate, oltre all'uranio arricchito e al plutonio è diventato fondamentale il *trizio* che, essendo un gas radioattivo molto volatile e pervasivo, va prodotto con continuità ed è meno controllabile poiché ne bastano pochi grammi. Già si stanno sperimentando bombe nucleari a bassissima potenza, nascoste dalle radiazioni che il massiccio uso di proiettili ad uranio impoverito sta diffondendo ovunque intervengano gli eserciti occidentali. Il ricorso indiscriminato ai proiettili ad uranio impoverito, infatti, più che essere motivato da ragioni militari (li usa anche l'esercito israeliano contro i palestinesi, notoriamente dotati di formidabili *tank* e di *bunker!*), sembra essere un escamotage per mascherare gli esperimenti sul campo e per saggiare le reazioni internazionali.

Tutto ciò serve in definitiva a forzare con i fatti ogni, se pur vacillante, resistenza alla contaminazione generale di quanto resta del nostro ambiente di vita e a mettere tutti davanti al fatto compiuto: dobbiamo rassegnarci a vivere sotto la minaccia di un annientamento completo continuando a godere delle delizie della radioattività.

PRODOTTI IN ITALIA I NUOVI**ELICOTTERI DI BUSH (E DI BLAIR)**

Un'azienda italiana, l'AgustaWestland del gruppo Finmeccanica, collaborerà con la **Lockheed Martin** e la **Bell helicopter** alla produzione di 23 nuovi elicotteri per il presidente degli Stati Uniti. È la prima volta nella storia che il governo statunitense affida ad una azienda straniera un tale compito. Questo "trionfo" dell'industria bellica italiana deve aver spinto il governo britannico a rinnovare i contatti con l'AgustaWestland, che già produce l'elicottero più usato dall'esercito inglese. Entro la fine dell'anno verrà firmato un nuovo contratto, dal valore superiore al miliardo di sterline, per la costruzione di una nuova flotta di elicotteri nonché per l'assistenza a quelli vecchi. Il presidente della Finmeccanica, Francesco Guarguaglini, e quello della AgustaWestland, Amedeo Caporaletti, hanno dichiarato di essere «molto soddisfatti».

Nuovi strumenti di morte saranno quindi costruiti a due passi da casa nostra, nello stabilimento italiano della Agusta, in provincia di Varese.

AGUSTA

Via Giovanni Agusta, 520
21017 Cascina Costa di Samarate (VA)
Tel. +39 0331 229111
Fax +39 0331 229605
e-mail: agusta@it.agusta.com

SOCIETÀ PRIVATE MILITARI E DI SICUREZZA

Le PMC e PSC (Private Military and Security Companies), denominate anche MSC (Military and Security Contractos) sono società private che forniscono assistenza di natura logistica, intelligence, manutenzione di arsenale bellico, partecipano o sostengono le operazioni militari sul campo e svolgono attività di polizia militare, trasporto di personale e di materiale bellico. Tra le loro mansioni vi è anche il "monitoraggio" post-bellico ed elettorale e operazioni di "peace-keeping" (mantenimento della pace, nella neolingua del dominio). Si tratta in pratica di compagnie di mercenari pronti a essere ingaggiati da governi, multinazionali, organizzazioni internazionali (quali l'ONU), ma anche da ONG e organizzazioni umanitarie: da chiunque sia desideroso di difendere i propri interessi nei paesi colpiti da conflitti bellici e che trovi spazio e ragione di esistere nelle numerose situazioni di instabilità politico-militare di molti paesi. Conoscere bene il territorio dove si opera per poter meglio agire: è questo il compito delle MSC, spesso collegate fra loro e di difficile identificazione. Un lavoro delicato, svolto per il miglior offerente. È noto che un buon numero di PMC ha svolto attività strettamente connesse con l'uso della forza armata in contesti di guerre civili e conflitti internazionali. Per esempio, alcune PMC hanno fornito protezione a quelle multinazionali attive nel settore petrolifero e minerario, garantendo la salvaguardia degli impianti e l'incolumità dei dipendenti. Si tratta di una attività fortunatamente non priva di rischi, come dimostra quello che è successo a Falluja, dove i quattro "civili" americani uccisi erano dipendenti della Blackwater Security Consulting, società con sede nella Carolina del Nord (e che aveva stipulato nel 2002 un contratto per l'addestramento dei corpi scelti della marina statunitense). Altre PMC direttamente coinvolte in operazioni militari sul campo sono state le britanniche Sandline International e Gurkha Security Group e la sudafricana Executive Outcomes.

In Italia c'è la società EQUILIBRI, con sede a Firenze, che svolge le stesse attività di una PSC., rilevando informazioni riguardanti il contesto sociale, politico ed economico del paese in conflitto. Tra i suoi maggiori clienti annovera: agenzie private che operano nei settori tecnologico, meccanico e dei servizi; banche commerciali; ONG. Ha rapporti di interscambio con centri studi, mass media e università (tra cui gli atenei di Firenze, Forlì, Genova, Gorizia, Milano e Roma), con il Centro Militare di Studi Geo-politici e Geo-economici, il Centro Studi Strategici e Internazionali e con il Missionary Service News Agency. La sede operativa è in via di Rusciano 4/r a Firenze. Tel. 055-685790. E-mail: info@equilibri.net. Web site: www.equilibri.net. La sede legale è in via G.F. Mariti 8. Referente della società è Giacomo Goldkorn CIMETTA - Cell. (39) 3494972144. E-mail: g.goldkorn@equilibri.net.

NELLE SEGRETE DELLA DEMOCRAZIA

Il 20 dicembre, le celle di 14 detenuti rinchiusi nella sezione speciale "ad alto indice di vigilanza" del carcere di Biella sono state perquisite. Le guardie, su ordine del nuovo direttore, hanno sequestrato effetti personali, pentole, cd e libri, cioè tutto ciò che strappa il prigioniero alla solitudine, alla noia e all'apatia mentale. In base al nuovo regolamento interno, i detenuti non possono «possedere più di quattro tra riviste e libri per volta». Questo provvedimento è senza precedenti nella pur famigerata storia della detenzione speciale in Italia. Chiunque può immaginare cosa rappresenti per un detenuto la possibilità di leggere, studiare, fare ricerca. Chiunque sa che è impossibile farlo con quattro testi soltanto per volta (compresi i dizionari). Ciò che si persegue apertamente è l'annientamento del prigioniero. Ha scritto un detenuto di Biella: «Quello che si pretende, oltre al controllo dei ritmi fisici, è il possesso delle idee, del dinamismo delle nostre intelligenze. Hanno tolto ai corpi, negando ai corpi imprigionati il diritto all'affettività, ma adesso vogliono perfino decidere i nostri gusti: i modi, le forme ed i tempi attraverso i quali noi ci rapportiamo con la vita, con la storia, con la memoria e con l'attualità, con la speranza». Questo provvedimento, in parte applicato anche al carcere di Sulmona, è in linea con un giro di vite repressivo generale che dal sociale arriva al carcere e viceversa, e che ci coinvolge tutti. È stata subito lanciata una campagna dal titolo «un libro in più di Castelli» – allo scopo di riempire l'amministrazione del carcere di pacchi contenenti libri, opuscoli e giornali per i detenuti – a cui hanno partecipato centinaia di persone, fra cui associazioni culturali e librai. Domenica 6 febbraio si è svolta a Biella una manifestazione contro la società carceraria, a cui hanno partecipato un migliaio di persone. Il corteo, che ha raggiunto il carcere, è stato rumoroso e vivace. Per maggiori informazioni sulla campagna «un libro in più di Castelli»: unlibroinpiù@libero.it

Il 30 dicembre, circa venti detenuti sono stati trasferiti sull'isola di Pianosa per «ripulirla dai rifiuti». Secondo quanto deciso dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il vecchio e famigerato carcere speciale diventerà un museo, mentre l'isola «sarà completamente aperta alla gente, con detenuti che gestiscono alberghi e bar, e tanto altro ancora». Nuove strutture sono state costruite per i detenuti e per i secondini. Che meraviglia. Mentre in diverse città si spostano in

periferia le nuove carceri ad alta sorveglianza, là i turisti potranno farsi servire il caffè da detenuti a "bassa pericolosità sociale".

Nello stesso periodo è stata inaugurata una nuova sezione di tre piani nel carcere di Pescara con apertura automatizzata delle celle e sistema interno di videosorveglianza: il tutto allo scopo di ridurre il personale necessario al controllo dei detenuti. All'inaugurazione erano presenti il ministro della Giustizia Roberto Castelli, il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per l'Abruzzo e il Molise Aldo Fabozzi, e il capo dell'Amministrazione penitenziaria Giovanni Tinebra. Dopo un periodo di sperimentazione, questa nuova forma di detenzione altamente tecnologizzata sarà estesa anche ad altre carceri. Galere a somiglianza delle città, città a somiglianza delle galere. Controllo ovunque. Chi avrà ancora il coraggio di dire che la tecnologia è neutra?

L'1 gennaio, sei detenuti sono morti per asfissia nell'infermeria di un carcere a 15 chilometri da Buenos Aires, dove si erano ammutinati bruciando materassi. Nell'incendio sono rimasti feriti diversi secondini e altri detenuti.

Secondo un dossier dell'associazione Antigone, l'Italia è al quarto posto in Europa (dopo Grecia, Ungheria e Bielorussia) per quanto riguarda il sovraffollamento delle carceri. Come era logico, il diffondersi delle cosiddette misure alternative non ha affatto portato ad una riduzione del numero di detenuti, bensì a un aumento della carcerazione sociale. A fronte di un numero costante di detenuti, infatti, le misure alternative sono raddoppiate, dal momento che sono state criminalizzate condotte che prima non erano considerate reato. Inoltre, grazie alla legge Cirielli, meglio nota come "Salva-Previti", le patrie galere ospiteranno 20.000 persone in più ogni anno, dal momento che verranno aumentate a dismisura le pene ai recidivi con la soppressione delle attenuanti generiche, mentre verrà ritardato l'accesso alla legge Gozzini.

Si tratta, agli occhi degli stessi riformisti, di un preciso programma politico e di pratiche di controllo sociale per rispondere a determinati problemi sociali. In tal senso va letta la legge Fini, in discussione in Parlamento dal 25 novembre 2004, che istituisce nuove forme di detenzione – a metà fra il carcere e la comunità di recupero – per i tossicodipendenti. Sempre in tal senso va letto il processo di privatizzazione delle carceri. Dopo la società Dike aedifica spa, è stata creata la Patrimonio spa, che ha ottenuto dalla

prima 11 (ma in prospettiva 80) carceri vecchie da vendere allo scopo di finanziare la costruzione di quelle nuove. Le transazioni finanziarie ora si fanno anche su carceri e carcerati. Presidente della Dike è il professore Adriano de Maio, rettore dell'università confindustriale Luiss. Consigliere delegato è invece Vico Valassi, ex presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili.

A metà febbraio è stata annunciata l'apertura di una sezione per minori (soprattutto stranieri) nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere (MN). L'ospedale psichiatrico giudiziario, come noto, è quello che una volta si chiamava manicomio criminale. Le sole obiezioni istituzionali di fronte a questo annuncio di Sirchia sono relative all'inammissibilità di strutture in cui adulti e ragazzi vengano confusi. Tutto qui. È invece evidente la tendenza sempre più forte a psichiatrizzare i conflitti sociali, a trasformare l'insofferenza, la rivolta o la violenza apparentemente insensata in malattie da sedare (a scuola, in famiglia, in manicomio). Questo non è l'Ottocento, come hanno detto a sinistra. È la vecchiaia che ci spetta, se non scarceriamo la gioventù.

Il governo francese vuole costruire sette nuove carceri minorili entro il 2006. Sono attualmente 623 i ragazzi tra i 13 e i 18 anni che scontano una pena. Il pretesto è che dai Centri educativi chiusi (Cef) – attualmente 11, ma lo Stato li vuole più che raddoppiare – si verificano troppe fughe. Le "case di correzione", ghigliottina d'ogni gioventù, in Francia erano state abolite nel 1978, sostituite da apposite sezioni nelle carceri normali e dai Cef. Ora ritornano, segno dei tempi. Il ministro della giustizia Perben le ha definite "prigioni-scuola". Accostamento appropriato, non c'è dubbio. Tra scuole-prigione e prigioni-scuola, questa società rivela compiutamente se stessa. La nostra memoria corre spontanea al carcere minorile in costruzione a Saragoza che i Gruppi autonomi spagnoli avevano fatto saltare in aria nel 1979. La rivendicazione diceva: «Mai vedremo dei bambini crescere fra queste mura».

Morire di fame per non morire di solitudine. Il 19 dicembre si è svolta una giornata internazionale di mobilitazione contro l'imminente trasferimento collettivo dei prigionieri politici turchi nelle famigerate celle di isolamento dette F-Type. In Turchia sono già morti 117 prigionieri in seguito ad uno sciopero della fame ad oltranza contro l'isolamento. Il 19 dicembre 2000, reparti dell'esercito diedero l'assalto a venti carceri e uccisero brutalmente diversi detenuti in

Essendo uscito da questo inferno, so che non ha nulla di soprannaturale. È un inferno fatto dall'uomo per l'uomo, per cui deve essere distrutto dall'uomo.

Reza Baraheni

sciopero della fame. Quella data è rimasta un simbolo dell'oppressione carceraria e di resistenza fino alla fine. Racconta Ibrahim Halil Sahin, scarcerato il 25 luglio scorso dopo 11 anni e 6 mesi di detenzione: «Quello che è successo tra il 19 e il 22 dicembre 2000 è un massacro, un eccidio che lo Stato ha ironicamente ribattezzato "ritorno alla vita". Abbiamo resistito con tutte le nostre forze. Ci hanno attaccato con i gas chimici, con i lanciati fiamme, con le bombe. Ci hanno assassinato». Sono morti in 28 in quei tre giorni, bruciati vivi per essersi opposti all'isolamento. Sarà allora il caso di ricordare che quello delle celle di tipo F – che i detenuti chiamano "le bare" – è un modello importato dall'Europa. «Le carceri speciali – dice Ibrahim – sono un regalo dell'Europa che ne è una sorta d'architetto. L'Unione europea ha fortemente sostenuto il progetto d'isolamento dei prigionieri politici con la motivazione di "pacificare le carceri" e "riabilitare i detenuti"». Il ministro della giustizia turca ha dichiarato che le nuove carceri di tipo F sono state costruite grazie ai contributi (il 70% dei costi) della Ue. Il nuovo regolamento carcerario introduce l'obbligo dell'uniforme e impone il «pentimento forzato per ogni atto di ribellione, oltre a nuove restrizioni su giornali e libri». Tra pochissimo, le mura di 6 metri che circondano i minuscoli cortili, che permettono di vedere soltanto il cielo, saranno sormontate da filo spinato e lame taglienti: «L'innalzamento di queste mura con filo spinato e lame è quasi simbolico: è un messaggio chiaro di quello che ci riserva il futuro». Per denunciare tutto ciò, il 19 dicembre scorso alcune iniziative sono state organizzate a Berlino e a Firenze. Il 25 dicembre, la militante rivoluzionaria turca Sergul Albayrak si è uccisa dandosi fuoco davanti a un circolo culturale di Taksim. Aveva già conosciuto il carcere, la tortura spinta fino allo stupro, lo sciopero della fame ad oltranza. Rilasciata nell'agosto scorso, ha deciso questo gesto estremo in appoggio alla lotta dei suoi compagni. Non si può rimanere indifferenti.

La lotta internazionale contro l'isolamento carcerario è il minimo indispensabile nella lotta contro il potere e le sue galere.

L.S.

MI RIVOLTO, DUNQUE EVADIAMO

Secondo i confortanti dati forniti dal governo inglese, sono più di 1200 gli evasi dalle carceri britanniche nel 2003. Anche il fatto che non si voglia rivelare quanti siano stati ripresi è piuttosto rassicurante.

28 novembre 2004, Gerusalemme. Nella prigione di Hasharon, nel centro di Israele, scoppia una rivolta di detenute palestinesi, 114 delle quali sono in carcere per reati "contro la sicurezza di Israele": fra loro, 60 minorenni sono sottoposte a condizioni detentive molto dure. Nel corso della rivolta, alla quale le seconde rispondono con la consueta brutalità, sono ferite anche due guardiane.

18 dicembre, Kabul. Una violenta rivolta di detenuti scoppia nel principale carcere afgano di Pol-i-Charki, vicino a Kabul. Il bilancio degli scontri – secondo una fonte di Emergency – è di 8 morti, sei guardie e due carcerati. Secondo le dichiarazioni ufficiali gli ammutinati appartengono tutti, manco a dirlo, ad Al Qaeda. Il carcere è circondato dall'esercito, da truppe speciali e da soldati stranieri del contingente Isaf. Anche così si esporta la democrazia.

15 gennaio 2005, Iraq. Dal carcere di Abu Ghraib, noto per le torture inflitte ai prigionieri dai soldati americani, evadono in 28. Durante il trasferimento dei carcerati – tutti sotto il controllo delle forze irachene – presso un altro carcere, i detenuti riescono a slegarsi dalle corde e ad avere il sopravvento sulle guardie che li scortano.

Nello stesso periodo, quattro detenuti sono assassinati dai soldati americani durante una rivolta nel carcere di massima sicurezza di Campo Bucca, vicino a Um Qasar.

28 gennaio, San Paolo. Da un carcere minorile evadono 202 ragazzi, 116 dei quali vengono catturati subito. Nello stesso carcere, la settimana precedente la magistratura aveva ordinato l'arresto di 27 secondini accusati di violenza sui minorenni.

9 febbraio, Lima. Dopo un ammutinamento nel carcere San Pedro contro le pessime condizioni detentive, la polizia interviene sparando: 4 detenuti morti e 17 feriti.

10 febbraio, Buenos Aires. Dopo una lite fra un detenuto e un secondino, scoppia una rivolta nel carcere del quartiere San Martin di Cordoba. La sommossa coinvolge 1700 reclusi, alcuni dei quali cercano di evadere a bordo di un camion. Ci sono una ventina di feriti tra cui 2 agenti di polizia in gravi condizioni. I rivoltosi tengono prima in ostaggio una trentina di persone tra cui il direttore del penitenziario Emilio Corso. I famigliari dei detenuti accorsi cercano di impedire l'intervento delle forze dell'ordine nell'edificio con un lancio di pietre e bastoni. La tensione attorno alla prigione è altissima e le autorità ordinano la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, mentre tre magistrati cercano di intavolare una trattativa promettendo la revisione dei processi. La maggior parte dei detenuti entra nell'officina dove si riparano le armi delle guardie, concentrandosi sul tetto dell'edificio, da dove minacciano di gettare nel vuoto gli ostaggi. All'interno altri reclusi si scontrano a colpi d'arma da fuoco con le forze dell'ordine, mentre in un'ala del carcere i detenuti danno fuoco al mobilio e ai materassi.

Un tentativo di un gruppo di teste di cuoio di

riprendere il controllo della situazione fallisce, anche perché i prigionieri, per lo più ergastolani, sono ben armati e dispongono perfino di mitragliatrici.

Il presidente della Repubblica segue da Buenos Aires gli sviluppi della rivolta, mentre il ministro dell'interno Anibal Fernandez dispone l'invio a Cordoba di 200 agenti speciali. Dopo più di 23 ore, quasi tutti i detenuti accettano la trattativa e le garanzie offerte dalle autorità, ma un gruppo resta sul tetto ancora per diverso tempo. Il bilancio ufficiale è di 8 morti, 5 detenuti e tre guardie, e diverse decine di feriti. La sommossa troverà nel quartiere diversi abitanti solidali. La protesta è cominciata per reclamare migliori condizioni di vita. Secondo i famigliari dei detenuti, la polizia carceraria tratta i reclusi «come animali». Si è invece trovata di fronte uomini non addomesticati.

21 febbraio, Haiti. Oltre 350 detenuti evadono nel tardo pomeriggio dal penitenziario di Port au Prince, dopo che un commando si è introdotto nella struttura uccidendo una guardia. Secondo quanto riferito da fonti ospedaliere alla CNN, nell'attacco sarebbero rimaste uccise 15 persone. Al momento dell'irruzione nel penitenziario, che può ospitare circa 600 detenuti, si trovano circa 1000 prigionieri. Questa evasione di massa conferma una costante storica: durante le sommosse sociali (da mesi Haiti è teatro di forti scontri sociali), le carceri vengono attaccate e la libertà trova nuovi e agguerriti partigiani. Per un singolare gioco della fortuna, gli unici due prigionieri catturati sono l'ex Primo ministro e l'ex ministro dell'Interno. Se fossero stati due onesti delinquenti, ci sarebbe dispiaciuto di più.

Tra gli ammutinati della prigione sociale...

17 luglio, Barcellona. Un ordigno esplode contro la sede del CIRE, il "Centro iniziative per il reinserimento dei detenuti". Un secondo ordigno viene ritrovato inesplosivo. In quei locali il CIRE, organismo dipendente dal dipartimento di Giustizia destinato ad organizzare programmi per lo sfruttamento lavorativo dei detenuti anche se scarcerati, sta organizzando la vendita di prodotti fatti da questi ultimi.

4 ottobre, Spagna. Due esplosioni distruggono due camion di un'impresa impegnata nella costruzione di un nuovo carcere a Can Margarit, in località Sant Esteve Sesrovires.

12 novembre, Catalogna. Un falso allarme bomba interrompe una riunione di funzionari penitenziari presso il Centro de Estudios Cristianos. Un gruppo di "amiche e simpatizzanti di Barry Horne" (un animalista morto tre anni fa) rivendica il gesto in solidarietà con gli anarchici prigionieri, esigendo in particolare: «Libertà per i detenuti dell'Hospitalet (molotov contro gli sbirri), libertà per i 4 di Barcellona (banda armata inventata da Garzón)».

Nella città di Burgos (Spagna), dal mese di settembre 2004 al mese di gennaio 2005, numerose azioni sono state realizzate in solidarietà con i prigionieri anarchici: contro consolati italiani, cantieri di opere distruttrici del territorio, banche, tribunali, strutture e istituzioni «dello Stato-Capitale, della civilizzazione e dello sfruttamento animale, umano e della terra».

CONTROLLO E DINTORNI

Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Lecce, la procura distrettuale antimafia, nell'esposizione del suo lavoro, ha sparato a zero su anarchici e islamici definendoli terroristi, sulla base di indagini e intercettazioni telefoniche, ambientali e informatiche.

Tali notizie apparse sui giornali locali hanno fatto comprendere l'intenzione di voler isolare e criminalizzare coloro che a Lecce "disturbano" la pacificazione della città, e che da anni conducono una lotta contro il Cpt di San Foca. Lotta che in particolare ha suscitato l'interesse e il controllo da parte degli organi repressivi che, oltre a cercare di ostacolare le attività degli anarchici con i modi più semplici, come denunce per affissioni abusive, imbrattamento o manifestazione non autorizzata, hanno poi utilizzato mezzi più sofisticati per tenere d'occhio conversazioni e spostamenti. All'inizio di dicembre è stata ritrovata nell'auto di un compagno una microspia con annesso segnalatore satellitare, mentre nello stesso periodo e successivamente altri compagni, che partecipano alla realizzazione di questo bollettino, hanno ritrovato congegni simili a Bologna e a Rovereto. Il "pericolo" rappresentato dagli anarchici è stato affiancato dal fantasma P.M. di turno Motta, a quello che sarebbe rappresentato dagli islamici nel Salento e al loro presunto estremismo religioso, ma come al solito senza accertare nulle di rilevante. In pratica, ciò che queste esternazioni affermano è che chi dissente o si oppone all'oppressione che quotidianamente invade le nostre

esistenze, è controllato a vista e diventa un nemico pubblico, mentre chi è straniero viene usato come capro espiatorio su cui riversare tutte le paure. Ma se lo Stato, con le sue leggi e i suoi organi repressivi, può non riuscire, a volte, a far tacere chi dà fastidio a potenti e sfruttatori di turno, si possono usare anche altri mezzi, magari con l'avallo di quegli stessi potenti o organi repressivi. Nello stesso mese di dicembre, infatti, una persona legata ai gestori del Cpt ha cercato qualcuno nel sottobosco malavitoso per dare una lezione agli anarchici. L'esserne venuti a conoscenza in maniera casuale non ha probabilmente dato seguito a questo proposito.

Al lavoro sporco di Stato e mafia, che da sempre agiscono in simbiosi, rispondiamo proseguendo il nostro percorso di lotta.

Ma quando mi chiese se avevo fame, per un attimo si era dimenticato di essere un servitore dello Stato: era divenuto umano e aveva dimostrato di avere ancora un po' di cuore. Nulla di strano del resto: avere fame è umano. Avere o non avere i documenti è disumano. E contro le leggi della natura. Ecco tutto. E la ragione del suo atteggiamento è chiara. Se lo Stato si avvalsesse di esseri umani, cesserebbe di esistere. Gli esseri umani creano disordine. Gli uomini di cartone, no. Sì, signore. Scusatemi se la penso così. Sì, signore.

B. Traven

ORA ANCHE BARI HA IL SUO CPT!

Grazie alla collaborazione tra l'illustre ing. Salvatore Matarrese (e l'omonima ditta edile), la Prefettura di Bari e il Ministero degli Interni, ora Bari può vantare una struttura interamente pensata e costruita, e non adattata, per diventare un Centro di permanenza temporanea.

Il Cpt di Bari è in fase di completamento ed è situato nel quartiere San Paolo, in viale Europa 97, area Lama Balice, tra la cittadella della Finanza (Scuola Allievi Finanziari), l'aeroporto militare e il commissariato di Polizia.

Il quartiere-ghetto San Paolo, estrema periferia da sempre simbolo del "degrado" urbano e sociale di Bari, ha ricevuto dall'Amministrazione comunale, in risposta ai suoi numerosi problemi, un ipermercato Carrefour ed una massiccia concentrazione di moderne fortezze repressive.

Il Cpt, quindi, si trova in un punto ben nascosto e ben protetto. Per Bari lo "sguardo verso Oriente", o riguarda il business della Fiera del Levante, oppure è coperto da un muro e delimitato dal filo spinato.



SAI COS'È UN C.P.T.?
 Centro di Permanenza Temporanea per immigrati in attesa di espulsione (prima del permesso di soggiorno). Questo luogo non sta infatti dalla legge Tarantolopoli (permesso di soggiorno) e poi dalla legge Bossi-Fini (giornata di durata) e dalla legge marcia che lo ha determinato.

COSA SUCCEDDE ALL'INTERNO DEI C.P.T.?
 I signori consulenti regolano il sempre "ricordo" (non tornare) per un massimo di 60 giorni (anche se molti di loro, scendano, si tornano).

IN COSA CONSISTE QUESTA "ACCOGLIENZA"?
 Il supporto di Marco Ferrero Frontiere (l'unico indipendente che chi gestisce i C.P.T.) e la testimonianza di chi è stato reclutato nei centri, periferici, centrali, torture fisiche e psicologiche, segregazione in condizioni di sovraffollamento, somministrazione di psicofarmaci. Ma sono le prove le testimonianze rivolte, i tentativi di fuga, di suicidio e i difetti spicci di autolesionismo.

POSSIAMO VEDERE QUELLO CHE ACCADE NEI C.P.T.?
 Nel C.P.T. può entrare solo chi ci lavora. Periodicamente sono emesse delegazioni di parte, ma solo in giorni prestabiliti. Essi possono vedere esclusivamente determinati aree dei centri. L'ingresso nei centri è vietato e chiunque altro, senza che ci siano autorizzazioni, coltiva.

ORA ANCHE BARI HA IL SUO C.P.T.!
GRAZIE A CHI? Grazie alle collaborazioni tra l'illustre ing. Salvatore Matarrese (e l'omonima ditta edile), la Prefettura di Bari e il Ministero degli Interni.

DOVE SI TROVA? Il C.P.T. di Bari è ubicato nel quartiere San Paolo, in viale Europa 97, area Lama Balice, tra la cittadella della Finanza (Scuola Allievi Finanziari), l'aeroporto militare e la centrale di polizia.

BEN NASCOSTO E BEN PROTETTO.
BARI È FIERA (DEL LEVANTE) DEL SUO "SGUARDO VERSO ORIENTE",
NATURALMENTE, COPERTO DA UN MURO E LIMITATO DAL FILO SPINATO. NO AI CPT!

CHI GESTISCE I C.P.T.?
CHI CI LAVORA?
CHI CI GUADAGNA?
 Unico Bossi, Matarrese, Fondazione Regione Puglia, Associazione Finanze d'Argento, i soli enti burocratici esperti nel propagandare tali strutture e nell'incassare prima senza nella repressione. Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza si occupano arbitrariamente del mantenimento dell'"ordine interno".

I C.P.T. sono perfettamente legali.
Anche i LAGER NAZISTI lo erano.

L'esimio ing. Salvatore Matarrese appartiene a una ricchissima dinastia barese ed è direttore tecnico dell'omonima SpA, facente parte del Gruppo Matarrese che ha come società capogruppo la FINBA SpA. Da decenni l'ingegnere è impegnato ad arricchirsi con la cementificazione indiscriminata del capoluogo pugliese (vedi Punta Perotti, ecomostro di 12 piani che deturpa la costa barese a ridosso della quale è costruito).

Al momento, l'impresa edile è impegnata anche nella realizzazione dell'interporto regionale della Puglia in località Lamasinata-Bari, non lontano dal nuovo Cpt.

Salvatore Matarrese SpA
 Viale Japigia, 145
 70126 Bari
 Tel.: 080.5503611
 Fax.: 080.5534353
 e-mail: matarrese@tin.it

Presto nuove informazioni sugli sciacalli che lavorano nella SpA e per il nuovo Cpt di Bari.

COMUNICATO DEGLI ANARCHICI PERUVIANI
SULL'AMMUTINAMENTO DI UN MAGGIORE DELL'ESERCITO
Il nazionalismo peruviano: un rifugio di imbecilli

In Perù abbiamo avuto governanti bianchi, meticci e "cholos", ma tutti avevano nel cuore qualcosa dei regnanti spagnoli dei secoli passati. Adesso gli intellettualoidi che postulano il "nazionalismo" provengono dall'oligarchia latifondista locale, rivendicando il "talento" e la "capacità guerriera" dell'incapace aristocrazia bianca. Ad essi si sono associati quei militari meticci che hanno fatto carriera durante la dittatura fujimorista. Costoro hanno trovato nel maggiore ritirato dell'esercito, Antauro Humala, il massimo di purezza etnica e di legittimità da porre al potere come monarca di un nuovo Tahuantinsuyo.

Di fronte a questo panorama nefasto, noi anarchici non possiamo che affermare che il patriottismo è l'ultimo rifugio degli imbecilli (Karr). Solo degli imbecilli, quale che sia il loro colore e la loro classe, possono credere che una piccola élite di ridicoli "aristocratici" possa pensare per la maggioranza e che tutto lo schifo che oggi impera sia dovuto ad una questione di opzioni politiche, e non al sistema del Capitale (dittatura del denaro).

Ieri, oggi e sempre si tratta di attaccare e distruggere il Capitalismo (anche quello nazionalista, utile solo agli interessi della borghesia bianca e/o meticcica) e il Potere, ovvero lo Stato monarchico o repubblicano, dittatoriale o democratico. Che i borghesi si facciano carico delle umilianti sconfitte dei propri eserciti, ben altra è la missione storica del proletariato rivoluzionario.

Per questo noi anarchici avvertiamo l'opinione pubblica a porre attenzione a questi nuovi ricicli del capitalismo mascherati da lupi rivoluzionari e da lottatori contro la globalizzazione. Ci appelliamo alle persone coscienti per denunciare pubblicamente questi reazionari fascisti ricicli, che stanno tentando un'opzione già sperimentata e completamente fallita.

Un mondo, nessun governo!
Fuori i fascisti dalla università pubbliche!
Né guerra tra i popoli, né pace tra le classi: abbasso il nazionalismo pseudosinistrorso e di destra!

LETTERA DI ESTEBAN

Esteban Sierra è un punk anarchico colombiano che si occupa della distribuzione di "Insurgente Records" e di altre attività solidali con il movimento libertario in America latina. Dopo che la Francia gli ha negato il rinnovo del permesso di soggiorno che aveva per motivi di studio, Esteban è stato arrestato alla fine dello scorso anno in Germania e rinchiuso nella prigione di deportazione (equivalente a un Cpt) di Hof, dove lo Stato tedesco pretendeva di trattenerlo per due mesi prima di deportarlo, con l'accusa di essere clandestino. Il rimpatrio coatto avrebbe dovuto avvenire l'8 novembre, ma in extremis il suo avvocato è riuscito a presentare richiesta di asilo politico, bloccandone almeno temporaneamente la deportazione. Quella che segue, è una lettera scritta da Esteban mentre era detenuto a Hof in attesa di espulsione.

Mentre le sbarre di questo sistema nefasto mi privano della libertà, il mio odio e la mia forza si incrementano contro di esso.

La mia libertà non me la ruberà nessuno, la mia voglia di lottare nessuno la rinchiuderà.

Compagno,

stavoletta è toccato a me essere la vittima delle ingiustizie di questo sporco sistema, trovandomi qui rinchiuso tra quattro mura e vigilato dai servi dello Stato.

La verità è che questa Europa sta divenendo sempre più fascista.

Ma anche se mi trovo qui dentro vigilato e controllato, i miei desideri di libertà ed il mio istinto di lotta nessuno potrà rinchiuderli, mai!

Ogni secondo che passa il mio odio e la mia rabbia contro questo sistema si intensificano. La mia voglia di lottare per un mondo migliore è mille volte più grande di questa prigione.

Il giudice che mi ha processato mi ha condannato a 2 mesi di carcere prima di essere deportato in Colombia. Ma la settimana scorsa mi hanno notificato il certificato di estradizione.

L'8 novembre mi trasferiranno a Monaco ed il 9 mi deporteranno in Colombia. Qui in Germania ciò che meno vogliono sono gli immigrati, per questo hanno velocizzato le pratiche burocratiche in modo che non avessi alcuna possibilità di restare. Schifo!

Io che possiedo un passaporto colombiano ho grandi difficoltà ad entrare in un'altra nazione, perché nelle dogane sempre ti guardano come fossi un narcotrafficante. Ma non m'importa, che mi guardino come vogliono. Le uniche cose che io traffico sono i sogni e la libertà.

Compagno, mi resta solo da dirti che, in qualunque luogo dovessi trovarmi, la lotta continuerà.

Un forte abbraccio anarchico,

né sbarre né frontiere né bandiere!

Esteban

DALL'INGHILTERRA

Nel corso dell'ultimo decennio l'economia britannica ha fondato il proprio sviluppo sul lavoro degli immigrati. Il settore alimentare e quello edile, ma anche quello ospedaliero e delle pulizie, riescono a sostenere la competizione globale e a far crescere i profitti proprio grazie agli stranieri reclutati dalle *gangmaster*, agenzie che forniscono manodopera economica e flessibile. Senza gli immigrati, insomma, molti dei servizi e delle merci a basso costo tanto cari ai consumatori britannici non ci sarebbero.

Natures Ways Foods è un'azienda leader nel settore alimentare. Fondata nel 1994 su richiesta della catena di supermercati *Tesco*, si occupa soprattutto di lavaggio e confezionamento di insalata e si basa quasi esclusivamente sul lavoro di immigrati reclutati tramite le *gangmaster*. Appartiene alla famiglia di proprietari terrieri Langmeads, ed è anche tra i fornitori principali di insalata per McDonald's.

Fast food e supermercati richiedono ogni giorno alla Natures Ways Foods quantità enormi ma estremamente variabili di insalata. Per poter rispondere alle richieste del mercato senza sobbarcarsi eccessivi costi di magazzino, l'azienda deve produrre ogni giorno quantità differenti di merce. I suoi dipendenti, di conseguenza, debbono poter essere costretti a lavorare con ritmi lunghi ed imprevedibili e, soprattutto, spostati da un nucleo produttivo all'altro con una certa velocità. È per poter imporre agevolmente questa forma di flessibilità che la Natures Ways Foods impiega soprattutto immigrati, spesso senza documenti e sempre sottoposti ad abusi di ogni tipo.

Una delle maggiori agenzie di reclutamento per Nature Way Foods è l'Advanced Recruitment, il cui direttore generale nel Sussex è l'ex militare russo Anatoly Bespaly. Gestisce lavoratori che provengono da Cina, Polonia, Russia, Portogallo, Bulgaria, Iraq e Afghanistan. Alcuni giornalisti, che hanno potuto esaminare la busta paga di molti di loro, hanno scoperto nomi e co-

dici fiscali falsi, permessi di soggiorno contraffatti e soprattutto il diffuso e radicato terrore per i metodi spicci che Bradley e le sue guardie del corpo utilizzano per scongiurare denunce e legalmente.

Fino al 2004, poi, Natures Way Foods contava anche su un'agenzia di reclutamento portoghese con sede a Londra, la Monarch Catering Agency (Mca). Questa *gangmaster* è ancora attiva e fornisce lavoratori per il settore alimentare, dell'approvvigionamento, delle pulizie degli uffici e alle stazioni di servizio. Indagini contro la Mca hanno rivelato una condotta simile a quella dell'Advanced Recruitment, in particolar modo verso gli immigrati brasiliani. La Mca procura lavoratori alla compagnia alimentare Oscar Mayer, che è il principale fornitore di cibi pronti per un'altra grossa catena di supermercati, Sainsbury's.

In Irlanda del Nord la situazione non sembra migliore. Per gli immigrati messi al lavoro dalle agenzie sono all'ordine del giorno violenza, minacce, abusi, affitti da estorsione, abitazioni fatiscenti, assenza totale di misure di sicurezza sul lavoro, salari al di sotto del minimo sindacale.

È talmente intricata la rete di contratti e sub-contratti tra committenti, appaltatori, ditte che richiedono la manodopera, *gangmaster*, che anche quando qualcuna di queste aziende finisce sotto inchiesta per le irregolarità contrattuali con gli immigrati fa presto a chiudere i battenti per poi ricomparire altrove sotto altro nome ma identiche funzioni. Del resto, se la ripresa economica britannica è in buona parte merito dei metodi sbrigativi di queste agenzie, è evidente che nessun poliziotto di buon senso avrebbe davvero interesse a metter loro i bastoni tra le ruote.

È illusorio, quindi, ridurre la questione a richieste di regole più giuste o di controlli più efficaci. Le *gangmaster* sono il passaggio obbligato di un sistema di sfruttamento e di oppressione globale che si chiama economia e che solo una lotta diretta e senza riserve può pensare di affrontare.

NOTIZIE IN POCHE RIGHE...

Inseguiti in mare, braccati sulla terra, ora gli immigrati dovranno stare attenti anche al cielo. Fra pochi mesi quattro *Predator*, velivoli senza pilota, vigileranno sopra le nostre teste per tenere lontani gli inquinatori della stirpe italica. Fra i compiti di questi robot volanti ci sarà anche quello della "lotta al terrorismo".

Fortunatamente per noi le guerre per il momento si combattono lontano, ad un continente di distanza. Sfortunatamente per noi, le guerre si preparano anche sotto casa nostra. A Bellinzago Novarese, ad esempio, c'è l'area di addestramento dei soldati della NATO Response Force, di stanza a Solbiate Olona: costoro, dopo aver imparato il proprio lavoro in teoria, possono partire dal vicino aeroporto di Cameri per andare a metterlo in pratica in tutto il mondo.

Un altro aeroporto in cui dovevano transitare gli assassini a stelle e strisce è il "Fellini" di Miramare Rimini. Forse pensando che l'assoluta impunità di cui godono i militari sia una "dolce vita", la società che gestisce l'aeroporto romagnolo (la Aeradria SpA, - società mista pubblico-privata i cui soci principali sono gli enti locali Provincia e Comune di Rimini, nonché l'Ass. Industriali, la Camera di Commercio e altri) doveva firmare un contratto con la compagnia aerea americana World Airways che prevedeva il passaggio, l'imbarco e lo sbarco dei marines e dei loro mezzi militari per il Medio Oriente. Ma poi qualcosa non è andato per il verso giusto ed il contratto, a quanto pare, è saltato. Merito forse anche delle vivaci proteste culminate lo scorso marzo nell'occupazione dell'aeroporto e degli uffici della Aeradria da parte di una cinquantina di manifestanti (iniziati per cui sono scattate dodici denunce).

Così sarà probabilmente l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, a Trieste, controllato per il 49% direttamente dalla regione Friuli Venezia Giulia, a mettere le proprie strutture al servizio dei signori della guerra. A meno che...

L'ammiraglio Johnson, massima autorità del comando NATO in Europa, ha annunciato l'istituzione a Bagnoli di una accademia militare e di una scuola di guerra per "l'addestramento del nuovo esercito iracheno". È previsto l'arrivo di almeno 2000 soldati, venuti ad imparare in Italia come si uccide in Iraq.

A Torino, *Tolleranza zero* contro i poveri. I vigili urbani annunciano controlli a tappeto e repressione contro i senzatetto, italiani e stranieri, che dormono nel centro cittadino "deturandolo". Intanto, alcuni curati torinesi assoldano agenzie di vigilanza privata per "liberare" i sagrati dai questuanti: «Non sono poveri veri - ha affermato il parroco del Santuario della Consolata - ma zingari, marocchini o anche italiani che hanno fatto dell'accattonaggio una professione e che disturbano i fedeli».

Dopo Baghdad e Falluja, New York è la terza città al mondo in cui è stata usata la nuova arma "non letale" degli statunitensi. Si tratta del LRAD (dispositivo acustico a lungo raggio), in grado di dirigere un segnale acustico a elevatissima intensità in un fascio molto ristretto. Chi ne viene colpito prova una terribile sofferenza e rischia di perdere l'udito. L'occasione per usarla contro i nemici interni, i contestatori, è stata la *convention* repubblicana.

Nel 2001 erano 16, oggi sono oltre 20 mila i nomi sulla lista nera delle compagnie aeree statunitensi. Un numero spropositato, ricavato con metodi superficiali, che sta provocando il caos più totale, come dimostrato dalla disavventura capitata al cantante Cat Stevens, costretto ad atterrare perché ha da tempo adottato un nome musulmano. Ma Brian Roehrkasse, portavoce del ministero per la Sicurezza interna e gran lettore di Orwell, non ha dubbi: «questi errori sottolineano la necessità di ottenere più informazioni sui passeggeri».

L'Unione Europea non vuole farsi trovare impreparata di fronte alle conseguenze di possibili attentati di cui essa è una delle cause. Per questo motivo ha creato *Argus*, il nuovo sistema europeo di allerta rapida agli attentati, che consiste in pratica in una cellula di crisi per la gestione delle emergenze e in una rete di servizi di polizia e sorveglianza delle infrastrutture considerate a rischio.

È stato approvato un decreto legge per trasformare radicalmente la Croce Rossa Italiana, che da ente pubblico si appresta a diventare una Società per Azioni. Basta con la pesantezza di sedicenti nobili ideali, viva la leggerezza di spudorati interessi economici. Sollecito, il "Comitato interministeriale per la programmazione economica" ha già stanziato alla CRI Spa la bellezza di 111.456.000 euro.

Il Senato ha approvato il progetto di riforma delle leggi penali e della giurisdizione militare che presenta una singolare novità. D'ora in poi durante le missioni militari la legge marziale potrà venire applicata non solo ai soldati, ma anche ai civili. Fra i primi a cadere sotto questa legge ci saranno i giornalisti, i quali saranno ufficialmente liberi di divulgare solo le veline fornite dell'alto comando dell'esercito.

Chi non lavora, oltre ad avere più tempo per..., vive anche più a lungo. Secondo recenti statistiche ogni giorno muoiono nel mondo 5000 persone, uccise dal lavoro. Cioè 208 all'ora. Cioè più di 3 al minuto. Un autentico massacro, insomma, di cui si conoscono le vittime ma anche i carnefici.

Stefano Andreoli, capo di gabinetto dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte, ha inviato a vari istituti scolastici una circolare in cui si "invita" a compilare ed aggiornare una scheda relativa alle «situazioni di autogestione od occupazione nelle scuole secondarie di II grado» della regione. Meglio schedare le teste calde fin da piccole...

Giuseppe Caruso, questore di Padova, non sta in sé dalla gioia. Fra breve tutti i quartieri della sua città potranno godere di un poliziotto "personale". Padova è stata scelta (assieme a Roma per il Centro e Avellino per il Sud) per la sperimentazione della delazione telematica. L'entusiasta questore sta pensando anche a come venire incontro alle eventuali denunce da parte di cittadini non udenti. Ed è intenzionato a creare nuovi comitati per l'ordine pubblico cui far partecipare altri dipendenti statali (come gli esperti dell'Enel). Ma il suo fiore all'occhiello è un altro: «Difficilmente passa giorno senza che i nostri operatori facciano delle retate di clandestini». Perché questo rappresentante della polizia ama la pulizia. Per lui i Cpt «sono come le discariche, nessuno le vuole sotto casa».

170 milioni di dollari. Tanto è costato il nuovo sistema di sicurezza informatico voluto dall'Fbi dopo l'11 settembre. Peccato che il mega-ultra-software "Virtual Case File" non funzioni come dovrebbe, per cui andrà cambiato. Il direttore dell'Fbi Robert Mueller si è detto "frustrato".

COSTELLAZIONE CONCENTRAZIONARIA

Note sull'ingranaggio delle espulsioni e sulla "geografia della paura" a Milano.

a cura di "Contro ogni frontiera"
richieste a:

controognifrontiera@yahoo.it

Dopo le piccole e innocue Grecia e Malesia, è la sterminata Cina la migliore cliente di una prolifica industria italiana, quella bellica. Il rapporto 2003 della Presidenza del Consiglio attesta l'avvenuta autorizzazione di contratti alla Repubblica Popolare in questo settore per 127 milioni di euro. Quando si tratta di affari, non c'è legge, embargo o condanna per la "violazione dei diritti umani" che tenga.

Patti chiari... Il governo francese sta informando gli immigrati che, se vorranno vivere in Francia, saranno costretti a firmare il CAL, contratto d'accoglienza e d'integrazione. La firma del contratto è ancora facoltativa, ma a chi lo sottoscriverà lo Stato si impegna a fornire delle prestazioni d'accoglienza. In cambio, il nuovo arrivato si deve impegnare a rispettare leggi e Costituzione nonché a seguire i corsi di formazione che gli verranno proposti.

Gli stranieri che vivono in Germania da almeno cinque anni possono richiedere il "certificato sul diritto di residenza" con cui il governo tedesco intende equipararli in tutto e per tutto ai propri connazionali. Contenti? Quanto agli altri, dovranno avere un nullaosta obbligatorio dei servizi segreti oltre a frequentare corsi di integrazione in lingua tedesca ed educazione civica, pena sanzioni che possono arrivare all'espulsione per i soggetti considerati "pericolosi". Inoltre potranno occupare solo posti di lavoro già rifiutati da cittadini tedeschi ed europei.

Con tutte quelle bollicine sempre più persone non riescono a digerire la Coca-Cola. Qui in Italia alcuni burocrati di Roma e di Empoli hanno deciso di non darla più a bere nei propri locali... Nella lontana India migliaia di manifestanti, scontenti per la presenza di pesticidi nella bevanda e l'impoverimento delle falde acquifere provocato dalla sua lavorazione, hanno partecipato a una marcia di protesta scontrandosi violentemente con la polizia (350 arresti e centinaia di feriti).

La Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, in collaborazione con l'Institut d'Etudes Politiques di Bordeaux, ha di recente istituito un corso di laurea in "Relazioni Internazionali" al fine di formare i geostrateghi del futuro. I neolaureati diventeranno gli esperti a disposizione dei governi in caso di missioni internazionali: qualcuno li ha già definiti «consulenti per eserciti di occupazione». A festeggiare i primi 11 laureati, assieme al rettore di Scienze politiche Ezio Pelizzetti, hanno provveduto lo Stato maggiore della Croce Rossa, quello dell'esercito e il pres. della regione Enzo Ghigo.

Il pool antiterrorismo della Procura romana, diretto da Franco Ionta, ha aperto un'inchiesta sull'uccisione del soldato italiano in Iraq avvenuta lo scorso 21 gennaio. Il reato ipotizzato è quello di "omicidio per fini di terrorismo". Tutto ciò per ribadire che non c'è nessuna guerra in corso in Iraq, non c'è nessuna occupazione militare, ma solo un branco di terroristi fanatici che se la prendono con dei bravi ragazzi in uniforme...

Due giudici di pace di Genova hanno rimesso in libertà due immigrati che erano stati arrestati per non aver obbedito a un decreto

di espulsione. La povertà non è reato – hanno sentenziato i magistrati – se non possono permettersi di lasciare l'Italia non meritano di finire in prigione. Il ministro della giustizia Castelli, per cui i soli stranieri buoni sono i turisti ricchi, ha già promesso di sanzionarli.

Il governo inglese, per bocca del suo ministro dell'interno Clarke, si è detto disponibile ad ospitare qualsiasi straniero non residente nell'Unione Europea. Basta possedere pochi semplici requisiti: parlare correttamente la lingua inglese, lasciare le impronte digitali, avere un diploma qualificato come dottore o tecnico.

Astenersi perditempo.

Secondo un'organizzazione ambientalista statunitense, l'hamburger di Mc Donald's non è poi questa grande minaccia per la nostra salute. Ben più preoccupanti sono le decine e decine di testate nucleari che vengono oggi generosamente ospitate dalle basi NATO di Ghedi Torre (BS) e di Aviano (PN).

Nel Brasile del socialista Lula lo sgombero della tenuta occupata "Sogno Reale", in Goiânia, si è concluso con un immane massacro. Centinaia di arresti, altrettanti feriti ed un numero imprecisato di morti. "Sogno Reale" era occupata dal maggio 2004 e ci vivevano oltre 3000 famiglie.

Si vocifera che in Iraq i militari statunitensi per disperdere la folla facciano uso di armi "non letali" quali le onde elettromagnetiche. Queste armi, definite "psicotroniche", agiscono alterando i processi cellulari e quelli dell'intero organismo. Fantascientifico, vero? Un po' come l'uomo sulla Luna.

Stanco di perdere uomini vittime di attacchi kamikaze, il governo israeliano sta progettando la costruzione di mezzi militari automatizzati cui affidare il pattugliamento della linea di separazione con la Cisgiordania. Due sono per ora i prototipi: "Avidor-2004" e "Guardium". I soldati robot sembrano la soluzione perfetta. Potranno sterminare palestinesi senza suscitare scandali e senza porsi troppi problemi. Con tutta quella polvere, un guasto tecnico è comprensibile.

TEMPI DI GUERRA

(bollettino aperiodico)

C.P. 1244 - 10100 Torino

tempidiguerra@libero.it

<http://digilander.libero.it/tempidiguerra>

CORRISPONDENTI ABITUALI

- *Nemici di ogni frontiera*
Capolinea occupato, via Adua - 73100 Lecce
utopia73@libero.it
- *Adesso* - C.P. 45 - 38068 Rovereto (TN)
nave_deifolli@libero.it
- *Malacarne* - C.P. 469 - 90100 Catania
siren.malacarne@tiscali.it
- *Villa occupata* - v. Litta Modignani 66 - 20161 Milano
villanabollox@care2.com
- *acrati@yahoo.it* (Bologna)
- *L'arrembaggio* - C.P. 1307 - ag.3 - 34100 Trieste
info@guerrasociale.org
- *Centro doc. Porfido* - via Tarino 12/c - 10124 Torino

BABELEBABELEBABELEBABELEBABELE

Sul Sito di *Tempi di Guerra*

<http://digilander.libero.it/tempidiguerra>

è possibile trovare traduzioni di alcuni articoli del bollettino

LAGER PER MIGRANTI ATTUALMENTE IN FUNZIONE

CPT: Centro di Permanenza Temporanea e di Assistenza

CdI: Centro di Identificazione per richiedenti asilo

PIEMONTE

CPT: CORSO BRUNELLESCHI, TORINO
Gestione: Croce Rossa
Resp.: viceprefetto Romilda Tafuri

COMUNITÀ PER MINORI STRANIERI NON
ACCOMPAGNATI: VIA LA SALLE, TORINO
Gestione: consorzio ICS, con sede in
c.so Francia 126, Torino; la sede
legale è in via Bobbio 21/3, Torino

LOMBARDIA

CPT: VIA CORELLI 28, MILANO
Gestione: Croce Rossa
(resp. capitano Cappelletti)

Sempre a Milano è in progettazione
un centro di identificazione per
richiedenti asilo

VENETO

È in progettazione la costruzione di
un CPT, forse a Rovigo

FRIULI VENEZIA GIULIA

CdI: SAN GIUSEPPE, GORIZIA

È in fase di ultimazione il Centro
di Permanenza Temporanea a
Gradisca d'Isonzo (GO)

LIGURIA

È in progettazione la costruzione di
un CPT a Savona e di un altro a
Genova (soc. Garaventa)

EMILIA ROMAGNA

CPT: VIA MATTEI 60, BOLOGNA
Gestione: Croce Rossa
Direttore: Roberto Sarmenghi
Direttore sanitario: Dott. Pasquale
Paolillo (Via Allende 15, Calderino
Monte S. Pietro, BO)

CPT: VIALE LA MARMORA 215, MODENA
Gestione: Misericordia
Direttore: Ignazio Messina
Presidente: dott. Giovanardi
Responsabile: Anna Maria Lombardo

A Bologna è in fase di progettazione
un CdI

MARCHE

È in fase di progettazione la costru-

zione di un CPT ad Ancona e di un
altro a Corridonia (MC)

UMBRIA

È in progettazione la costruzione di
un CPT nel comune di Bettona (PG)

LAZIO

CPT: PONTE GALERIA
VIA PORTUENSE KM10.400, ROMA
Gestione: Croce Rossa
(resp. capitano Bomba)

Sempre a Roma è in fase di proget-
tazione un CdI

PUGLIA

CPT: RESTINICO (BR)
Gestione: Associazione "Fiamme
d'argento" (composta da ex CC)

CdI + CPT: B.GO MEZZANONE, FOGGIA
Gestione: Croce Rossa
Responsabile: dott.ssa Sarcinelli

CdI: DON TONINO BELLO, OTRANTO (LE)
Gestione: Comune di Otranto
Responsabile: geom. Tondo; resp.
medico: dr Francesco Mancarella

CPT: REGINA PACIS,
VIA LUNGOMARE MATTEOTTI, SAN FOCA (LE)
Gestione: Fond. Regina Pacis
Direttore: don Cesare Lodeserto
(via Sagrado 39, Lecce)
Proprietà dello stabile: Curia
Arcivescovile (P.za Duomo 2, Lecce).
Il vescovo di Lecce è Mons. Cosmo
Francesco Ruppi

CENTRO DI TRANSITO E SMISTAMENTO:
BARI PALESE

A Bari Palese, all'interno della ex-
Scuola Allievi Finanziari, sarà
aperto un CPT gestito dalla Croce
Rossa

CALABRIA

CPT: CONTRADA PIANO DEL DUCA,
LAMEZIA TERME (CATANZARO)
Gestione: Coop. Malgrado Tutto
(contr. Baronello, contr. Pili
Capizzaghi, contr. Piano del Duca), il
cui presidente è Pierluigi Conti

CPT + CdI: SANT'ANNA, CROTONE

Progetto:

ing. Gianfranco De Martino
Gestione Cpt: Misericordia
Il CdI è gestito da più enti coordinati
dal referente della prefettura dott.
Gallo: CRI, Misericordia, Caritas,
Comune di Isola Capo Rizzuto,
Prociav (servizio antincendio)

SICILIA

CPT: SERRAINO VULPITTA, VIA TUNISI, TRAPANI
Gestione: Cooperativa Insieme, via
V. Emanuele 128, Castelvetro
Dir.: cav. Giacomo Mancuso

CdI: SALINAGRANDE, TRAPANI
Gestione: Coop. Insieme (vedi sopra)

CPT: SAN BENEDETTO, AGRIGENTO
Gestione: Misericordia di Realmonte
e San Biagio Platani

CPT: LAMPEDUSA, AGRIGENTO
Gestione: Misericordia
Responsabile: Claudio Scalia
Gli immigrati vengono trasferiti
su voli delle compagnie aeree
"Alitalia", "Air Adriatica" e "Azzur-
ra" e su traghetti della "Siremar"

CPT: PIAN DEL LAGO, CALTANISSETTA
Gestione: Cooperativa Albatros

CdI: OSTELLO BELVEDERE, SIRACUSA

CPT: VIA NAPOLEONE COLAJANNI, RAGUSA

A Pozzallo (RG) e a Pala Nitta (CT)
una palestra è adibita a centro di
transito

A Siracusa è in progettazione un CdI

Avviso ai Corrispondenti

I CONTRIBUTI A
"TEMPI DI GUERRA"
NON DEVONO SUPERARE
LE 2500 BATTUTE

CHI SPEDISCE RITAGLI DI GIORNALE
E ALTRO MATERIALE CARTACEO,
È PREGATO SE POSSIBILE
DI AVVISARCI VIA E-MAIL